



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

DEFP

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PROVINCIALE



2018

DEFP
DOCUMENTO
DI ECONOMIA
E FINANZA
PROVINCIALE

29 GIUGNO 2018



INDICE

PREMESSA	04
1. ANALISI DEL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE	08
1.1. Il contesto internazionale e nazionale	09
1.2. Il contesto provinciale	11
Quadro di sintesi del contesto economico e sociale del Trentino	29
1.3. Gli indicatori di benessere equo e sostenibile	33
2. IL QUADRO FINANZIARIO	38
2.1. Il quadro nazionale	39
2.1.1. La situazione economica	39
2.1.2. La finanza pubblica	40
2.1.3. Il contratto del nuovo governo e le prospettive future	41
2.2. Il quadro provinciale	41
2.2.1. La dinamica delle entrate	42
ALLEGATO	
<i>Sistema informativo degli indicatori statistici del Programma di sviluppo provinciale - XV legislatura</i>	
Analisi generale del contesto provinciale	08
Area strategica: 1. Capitale umano	30
Area strategica: 2. Lavoro	52
Area strategica: 3. Economia	68
Area strategica: 4. Società	78
Area strategica: 5. Identità territoriale e ambientale	104
Area strategica: 6. Autonomia e istituzioni	116



PREMESSA

Il Documento di economia e finanza provinciale (DEFP) 2018 fa riferimento al triennio 2019 - 2021, ossia ad un periodo successivo alle elezioni provinciali indette per il 21 ottobre prossimo. Pertanto, tenuto conto dell'appuntamento elettorale, il documento non contiene il nuovo quadro programmatico, che sarà demandato alla nuova Giunta provinciale in base al prossimo Programma di Legislatura.

Il DEFP 2018 presenta nella prima parte una descrizione del contesto economico e sociale internazionale, nazionale e provinciale con l'ausilio di un insieme di indicatori statistici, dedicando uno specifico capitolo a quelli sul benessere.

Il Pil infatti non è l'unico indicatore del benessere di un territorio, pertanto nel Documento di economia e finanza provinciale sono contenuti indici sul benessere equo e sostenibile ed evidenziate le tendenze e le future evoluzioni degli stessi, in relazione all'importanza che da sempre viene riservata al miglioramento del benessere, dell'equità e della sostenibilità sociale, economica ed ambientale in Trentino.

Nella seconda parte è riportata la dinamica delle risorse finanziarie provinciali.

In allegato al documento vengono riportati, distinti nelle sei aree strategiche del Programma di sviluppo provinciale, gli indicatori significativi con una loro rappresentazione sia temporale sia di confronto con altre aree geografiche.

La descrizione della situazione economica e sociale dà conto di un Trentino che ha imboccato una fase di ripresa solida:

- il Pil è in crescita, sostenuto in particolare dalle esportazioni e dagli investimenti;
- la ripresa economica si allarga a tutto il sistema produttivo, nel settore industriale sono tornate a crescere anche le costruzioni e i servizi registrano la maggiore crescita degli ultimi anni; il turismo sta inanellando una serie di ottime stagioni, con arrivi e presenze sempre in crescita ed un tasso di internazionalizzazione della clientela in costante aumento;
- il mercato del lavoro presenta un tasso di occupazione in aumento, uguale a quello dell'Unione europea, e un tasso di disoccupazione inferiore a quello dell'Unione europea; gli occupati sono sempre più istruiti;
- si conferma il welfare distintivo del Trentino;
- per la qualità della vita è evidente la distanza con la media nazionale;
- il livello di povertà rimane contenuto.

Il Trentino si presenta pertanto con il segno “più”, condizione favorevole per proseguire lungo il cammino dell’irrobustimento strutturale della crescita, dell’aumento dell’occupazione e della qualità della vita, con un’attenzione alla coesione sociale. Si è rafforzato anche il clima di fiducia, variabile fondamentale per la ripresa. Questi esiti sono anche il risultato degli importanti sforzi profusi in questa legislatura verso politiche volte a promuovere il capitale umano, in aggiunta alle misure strutturali capaci di innalzare il potenziale di crescita dell’economia.

Il Documento di economia e finanza 2018 costituisce pertanto una solida base di riferimento per i futuri decisori per la definizione delle proposte programmatiche della XVI legislatura.

Il Presidente della Provincia
Ugo Rossi



ANALISI
DEL CONTESTO
ECONOMICO
E SOCIALE

01

1.1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

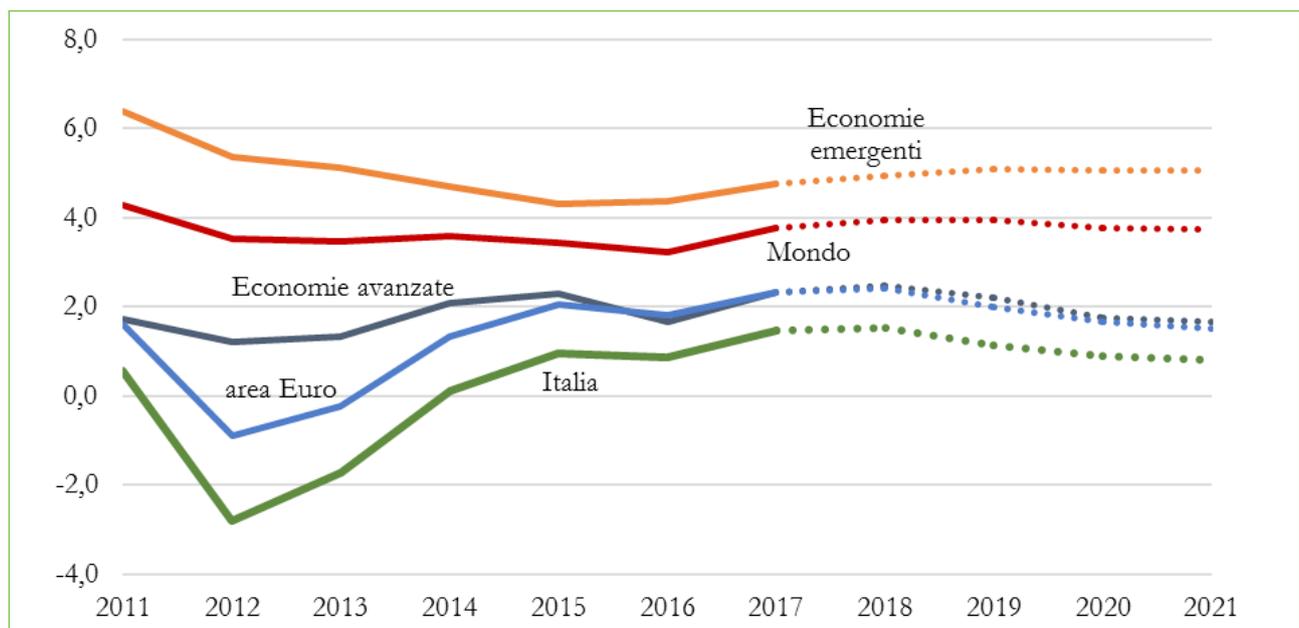
(dati aggiornati fino al 12 giugno 2018)

L'economia mondiale continua a crescere

L'economia globale ha registrato una crescita superiore alle attese nel 2017 e pari al 3,8%. Questa fase espansiva risulta sostenuta dalla buona evoluzione del commercio internazionale e si prevede un 2018 leggermente migliore del 2017, tendenza che dovrebbe confermarsi anche nel 2019. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale¹ migliorano, in particolare per il periodo 2017-2019, le stime di un anno fa. L'economia mondiale nel 2018 dovrebbe crescere del 3,9%, con la consueta distanza fra le economie avanzate (2,5%) e le economie emergenti (4,9%).

Andamento del Pil nel periodo 2011-2021

(variazioni % a valori concatenati con anno di riferimento 2010 - stima 2018-2021)



	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Mondo	3,2	3,8	3,9	3,9	3,8	3,8
Economie avanzate ²	1,7	2,3	2,5	2,2	1,7	1,7
Area Euro	1,8	2,3	2,4	2,0	1,7	1,5
Italia	0,9	1,5	1,5	1,1	0,9	0,8
Economie emergenti ³	4,4	4,8	4,9	5,1	5,1	5,1

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), World Economic Outlook, aprile 2018 - elaborazioni ISPAT

¹: World Economic Outlook, Fondo Monetario Internazionale, aprile 2018.

²: È un gruppo di 39 Paesi (<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/01/weodata/weoselagr.aspx>).

³: È un gruppo di 152 Paesi (<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/01/weodata/weoselagr.aspx>).

L'evoluzione del Pil nell'area euro è simile a quella delle economie avanzate

L'area Euro si allinea alla crescita delle economie avanzate e nel 2018 è prevista una variazione positiva del Pil pari al 2,4%. Lo sviluppo dell'economia risulterà positivo nei prossimi anni anche se si osserva una tendenza alla riduzione dell'intensità e la difficoltà di raggiungere l'obiettivo di un'inflazione prossima al 2%, necessario per un'economia in buona salute⁴. La politica monetaria della BCE rimarrà espansiva per il biennio 2018-2019.

In Italia si rileva una ripresa economica in rafforzamento

Il Pil in Italia nel 2017 è cresciuto dell'1,5%, caratterizzato da una ripresa in intensificazione e in diffusione a tutti i settori dell'economia ad eccezione dell'agricoltura⁵. L'Italia, nonostante le previsioni al rialzo, evidenzia un *gap* di crescita rispetto all'area Euro ancora marcato⁶. Il triennio in corso mostra un contesto favorevole che deve essere sfruttato per impostare politiche che imprimano un chiaro andamento in contrazione del debito pubblico italiano.

Le previsioni di crescita del Pil italiano presenti nel DEF presentano solo l'evoluzione a legislazione vigente che stima una variazione positiva per l'anno 2018 pari all'1,5% con un andamento nel periodo decrescente per l'aumento delle aliquote delle imposte indirette⁷ che comporterebbe una riduzione nell'intensità della crescita del Pil e un rialzo dell'inflazione. Istat, nelle prospettive per l'economia italiana⁸, indica uno sviluppo leggermente più contenuto e pari all'1,4% con attenzione all'andamento del prezzo delle materie prime, in particolare del prezzo del petrolio, che potrebbe ridurre la previsione all'1,2%.

I rischi per l'economia italiana

Il contesto internazionale è improntato all'espansione, nonostante un ciclo economico positivo già molto lungo. Le tensioni geopolitiche, le spinte protezionistiche e l'instabilità dei mercati finanziari potrebbero influire negativamente sulle previsioni. In Italia si osservano ulteriori difficoltà per il rafforzamento della ripresa economica dovute all'alto debito pubblico⁹ - che la rende particolarmente vulnerabile sui mercati finanziari - e alle riforme strutturali non pienamente compiute.

⁴: Una moderata inflazione è il sintomo che i consumi sono in rafforzamento e alimentano la crescita, che i salari sono in aumento grazie a un mercato del lavoro solido, che la produzione risente di aumenti dei costi che ancora riflettono un'economia in buona salute.

⁵: Contrazione dovuta a fenomeni atmosferici avversi.

⁶: La dinamica presentata dall'FMI è influenzata dall'aumento delle aliquote IVA per il triennio 2019-2021, le cosiddette "clausole di salvaguardia" (previste dalla Legge di Bilancio 2018), che dovrebbero impattare soprattutto nel 2019 e nel 2020 sulla crescita del Pil.

⁷: Anche nelle previsioni presentate nel DEF è considerata la modifica delle aliquote delle imposte indirette in coerenza con le "clausole di salvaguardia" (previste dalla Legge di Bilancio 2018).

⁸: "Le prospettive per l'economia italiana nel 2018", report diffuso da Istat nel maggio 2018.

⁹: Nell'area dell'euro è inferiore solo a quello greco e 51 punti percentuali superiore a quello medio del resto dell'area.

1.2. IL CONTESTO PROVINCIALE

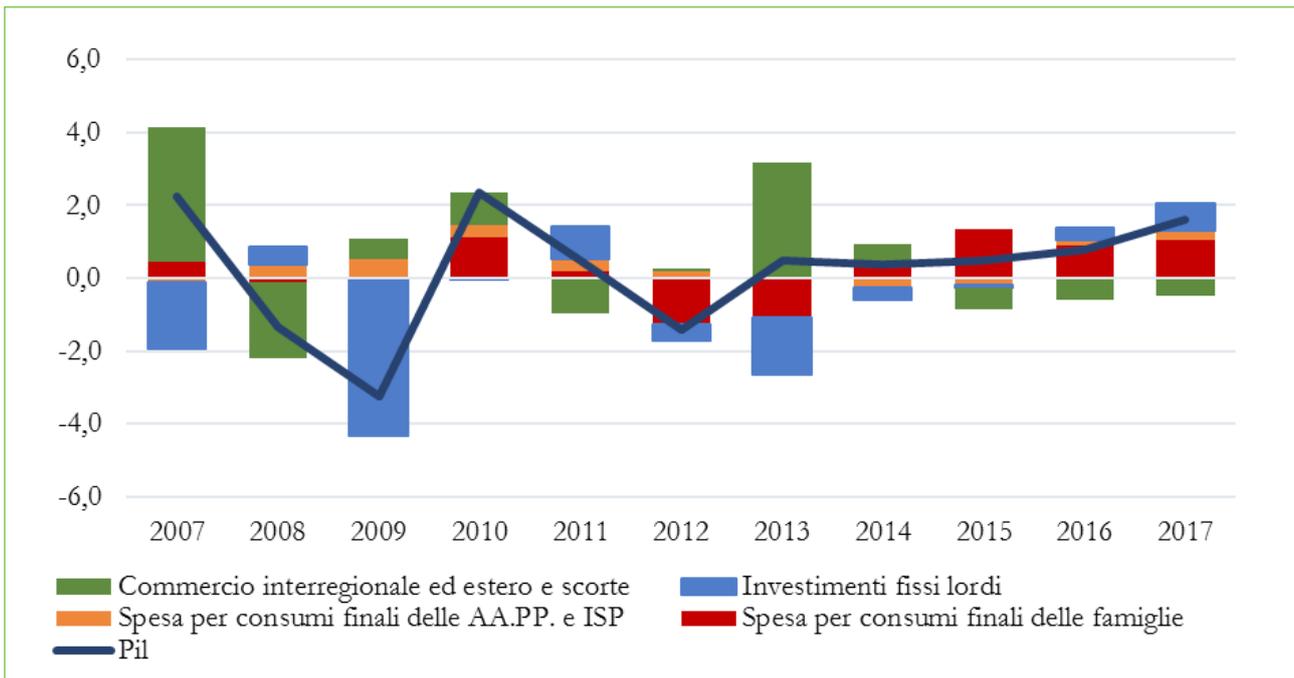
(dati aggiornati fino al 12 giugno 2018)

La crescita del Pil è sostenuta, in particolare, dalle esportazioni e dagli investimenti

Nel 2017 l'economia trentina prosegue il percorso di crescita iniziato già nel 2013 e si stima un aumento del Pil pari all'1,6% in termini reali, leggermente più elevato di quello italiano (1,5%), e in accelerazione rispetto agli anni precedenti. Il Pil nel 2017 è prossimo a 19,5 miliardi di euro valori correnti¹⁰. La crescita è sostenuta soprattutto dal buon andamento delle esportazioni e dalla evidente ripresa degli investimenti¹¹. I consumi delle famiglie mostrano una dinamica positiva con un'intensità più marcata dei consumi turistici. Più modesta l'evoluzione dei consumi pubblici. L'occupazione supporta la ripresa economica. Sono, in particolare, i servizi a registrare il maggior dinamismo.

Andamento del Pil e contributi alla crescita nel periodo 2007-2017

(variazioni % a valori concatenati con anno di riferimento 2010)



Nota: AA.PP.: Amministrazioni Pubbliche, ISP: Istituzioni Sociali Private

Fonte: Istat per il periodo 2008-2014, ISPAT per l'anno 2015-2017 - elaborazioni ISPAT

¹⁰: Per l'esattezza 19.467,44 milioni di euro.

¹¹: Queste indicazioni emergono dallo studio ISPAT "Stima anticipata del PIL".

L'economia trentina è aperta e influenzata dal contesto nazionale e internazionale

Le influenze esogene che si riflettono sull'economia trentina dipendono dalla sua dimensione molto contenuta e dalla sua apertura sul mercato nazionale e internazionale. Relativamente al primo aspetto si ricorda che il Pil trentino, così come ad esempio la popolazione o le esportazioni, incidono per circa l'1% sul totale nazionale. Ciò determina un importante condizionamento positivo o negativo del contesto nel quale si è parte.

Il secondo aspetto coglie, invece, le relazioni e le connessioni del territorio con gli altri territori e come l'evoluzione del contesto globale influisce sull'andamento del contesto locale. Al risultato della *performance* trentina contribuiscono infatti la domanda esterna nazionale e internazionale. In particolare, gli scambi interregionali¹² incidono per circa il 37% del Pil, circa il doppio delle esportazioni estere (19%). Parallelamente vengono acquistati beni e servizi da fuori provincia. Le importazioni interregionali rappresentano circa il 41% del Pil e quelle estere il 17%. Da ciò risulta evidente l'impatto delle economie regionali ed estere su quella trentina e queste opportunità/vincoli sono interiorizzate nelle stime e nelle previsioni del Pil e delle altre grandezze macroeconomiche.

Il Pil dovrebbe rafforzare la sua crescita nell'anno in corso

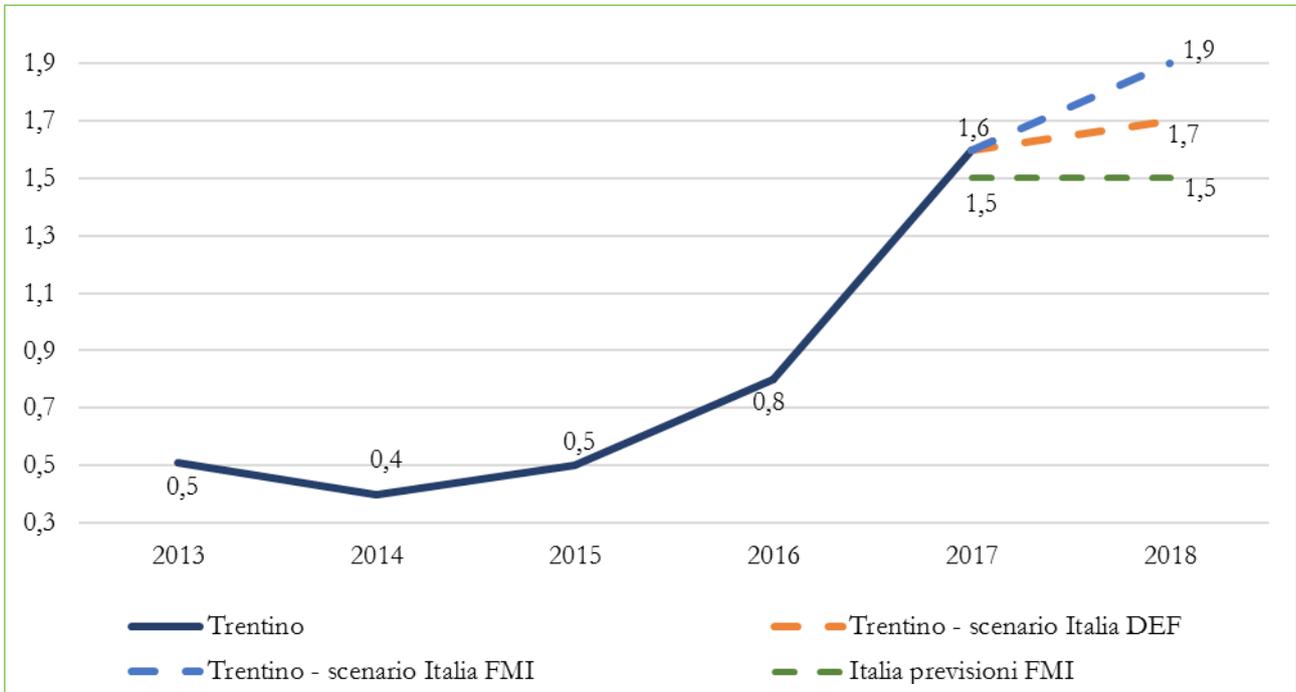
Il Pil del 2017 si stima in crescita dell'1,6% con una previsione¹³ in rafforzamento nel 2018 per poi, coerentemente con quanto ipotizzato per il contesto nazionale e internazionale, continuare a crescere ma con un'intensità in decelerazione.

¹²: Gli scambi interregionali non evidenziati nei dati ufficiali della contabilità territoriale prodotti e diffusi dall'Istat.

¹³: MEMT - Modello Econometrico Multisetoriale per il Trentino, sviluppato da FBK-IRVAPP, ISPAT e Prometeia, fornisce le previsioni per il periodo di vigenze del bilancio di previsione dell'Amministrazione provinciale. Le stime vengono elaborate in occasione dell'elaborazione del DEFP (Documento di Economia e Finanza Provinciale) e aggiornate per il NADEFP (Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza Provinciale).

Andamento del Pil trentino e italiano nel periodo 2013-2018

(variazioni % a valori concatenati con anno di riferimento 2010)



Fonte: Trentino: dati ufficiali Istat dal 2013 al 2014, dati stimati ISPAT dal 2015 al 2017, previsioni FBK-IRVAPP, ISPAT e Prometeia per il 2018; Italia: dati ufficiali Istat dal 2013 al 2017, previsioni FMI per il 2018 - elaborazioni ISPAT

Gli investimenti trainano la crescita economica

Gli investimenti saranno l'elemento trainante dell'evoluzione positiva del Pil accompagnati da un sostegno significativo dei consumi delle famiglie, in particolare quelli dei turisti. Meno brillante l'andamento dei consumi pubblici. Nell'ambito degli investimenti si rileva anche la ripresa di quelli pubblici che si concretizzano non solo in opere pubbliche ma anche in contributi agli investimenti e alle famiglie. Le prospettive positive dell'economia trentina sono sostenute da una costante crescita dell'occupazione.

L'economia rafforza la sua crescita nel corso del 2017 con il traino del mercato italiano

Nel 2017 il sistema produttivo rileva un miglioramento nel valore aggiunto pari all'1,6% e riflette il buon andamento del fatturato¹⁴ che, in media annua, è aumentato a valori correnti del 3,1% rispetto al 2016, in rafforzamento negli ultimi trimestri dell'anno: nel 4° trimestre 2017 l'incremento è stato pari al 5,1%. È, in particolare, il mercato nazionale a mostrare la maggior dinamicità. Le imprese che operano in questo mercato hanno registrato una crescita media annua pari all'8,3%, con il 4° trimestre 2017 in aumento del 13,1%. Anche le imprese che hanno a riferimento il mercato internazionale confermano buoni andamenti; nell'anno l'incremento risulta pari al 4,5%. Le imprese che producono prevalentemente per il mercato locale, invece, rilevano ancora difficoltà che sembrano attenuarsi sul finire dell'anno. Per quest'ultimo insieme di imprese, numericamente maggioritario e in prevalenza al di sotto dei 10 addetti¹⁵, nel 2017 si osserva una variazione pressoché nulla del fatturato (+0,1%). Nel 4° trimestre il fatturato di queste imprese è incrementato di poco meno del 2% (+1,7%) sullo stesso trimestre del 2016.

L'evoluzione positiva continua anche nel 1° trimestre 2018 nel quale si osserva un incremento del fatturato, su base annua, pari al 6,2%, con una conferma del mercato nazionale ed estero anche se con diverse intensità e un rafforzarsi della crescita del fatturato delle imprese che operano sul mercato provinciale¹⁶.

La ripresa economica si allarga a tutto il sistema produttivo

Nel 2017 la ripresa economica sembra essersi allargata a tutto il sistema economico e in rafforzamento nella seconda parte dell'anno. Anche il settore delle costruzioni presenta variazioni evidenti e positive del fatturato nel 4° trimestre 2017 (+3,9%). La dinamica settoriale premia i comparti aperti internazionalmente: manifattura, commercio all'ingrosso, trasporti.

Risultano positivi e con intensità crescenti nei trimestri dell'anno 2017 sia la produzione industriale che gli ordinativi, confermati anche nei dati relativi al 1° trimestre 2018.

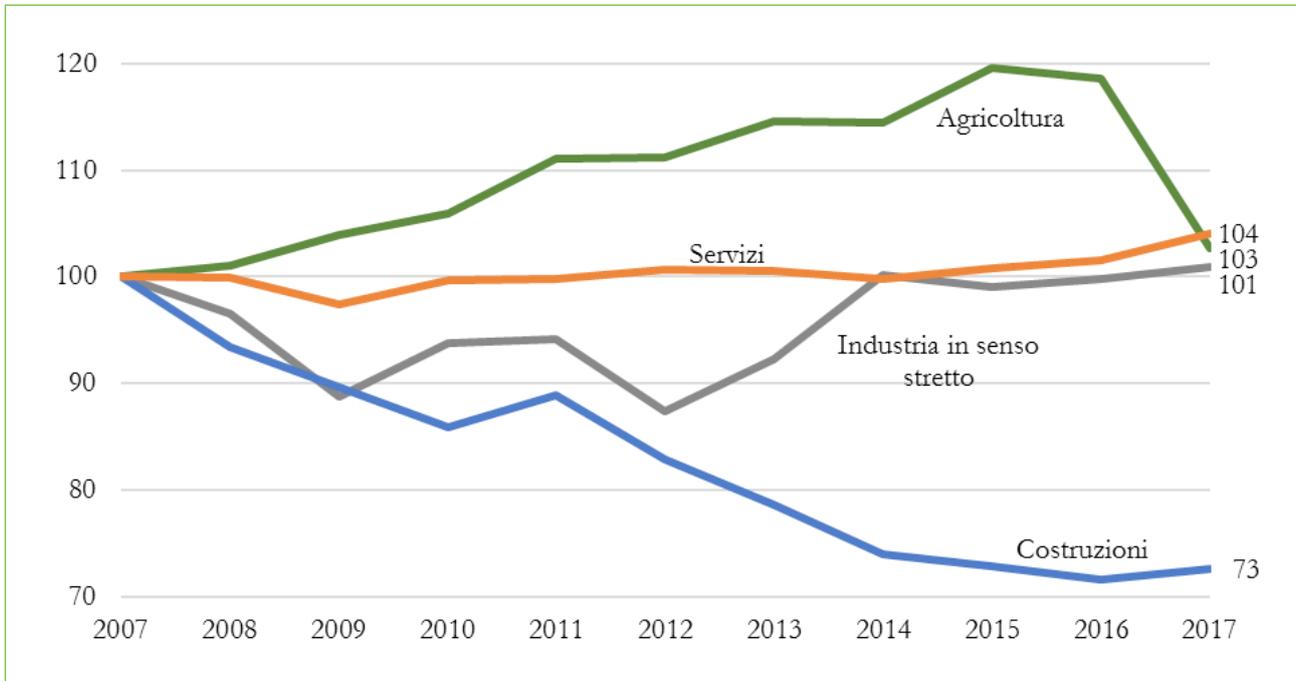
¹⁴: I dati di fatturato, produzione e ordinativi sono raccolti con l'Indagine sulla Congiuntura in provincia di Trento, curata dalla CCIAA di Trento, che intervista trimestralmente un campione di imprese dei settori manifatturiero, estrattivo, costruzioni, distribuzione all'ingrosso e al dettaglio, autotrasporto merci, servizi alle imprese e terziario avanzato.

¹⁵: Sono le cosiddette "microimprese".

¹⁶: Il fatturato provinciale e nazionale cresce per entrambi i mercati del 4,6% su base annua, quello estero del 12,5%.

Andamento del valore aggiunto in volume per settore economico nel periodo 2007-2017

(numero indice 2007 = 100)



Fonte: Istat per il periodo 2007-2014; ISPAT per il periodo 2015-2017 - elaborazioni ISPAT

Il 2017 è un anno complicato per il settore agricoltura

Il settore dell'agricoltura presenta un anno 2017 funestato da condizione meteorologiche che hanno compromesso la produzione di mele (-60%) mentre è più o meno stazionaria quella vinicola e delle produzioni agricole minori. Un anno positivo, invece, si registra per le quotazioni del latte e per il settore zootecnico in generale. Il valore aggiunto del settore però fornisce riscontri negativi con una contrazione pari al 13,5%.

Nel settore industriale sono tornate a crescere anche le costruzioni

L'industria cresce dell'1,2%, risultato al quale contribuisce sia l'industria in senso stretto (+1,1%) che le costruzioni (+1,4%). L'industria manifatturiera, in particolare supportata anche dalle vendite all'estero, conferma un *trend* positivo già dal 2014; le costruzioni mostrano una variazione in aumento dopo molti anni in calo e ciò potrebbe indicare una svolta nel ciclo produttivo del settore.

I servizi sono il settore con la maggiore crescita nell'anno

I servizi, che rappresentano circa il 75% del valore aggiunto trentino, rilevano la crescita più evidente. Nel complesso aumentano sull'anno precedente del 2,5%, con i *servizi market* che registrano una variazione positiva del 2,3% e i *servizi non market* del 2,8%. Il clima economico in miglioramento si è riflesso anche sul comparto dell'intermediazione finanziaria, sui servizi offerti dai liberi professionisti e sui servizi alle imprese, ambiti tornati tutti in crescita.

L'ottimismo degli imprenditori incoraggia la propensione ad investire

Gli imprenditori si confermano ottimisti sull'evoluzione futura del ciclo economico e mostrano una maggiore propensione all'investimento. Circa la metà degli imprenditori ha intenzione di effettuare investimenti nel corso del 2018 per importi superiori all'anno precedente. La quota di imprese che prevede di incrementare l'impegno finanziario in investimenti è direttamente proporzionale alla dimensione di imprese. La motivazione principale che guida l'imprenditore nel fare l'investimento è l'andamento della domanda e del mercato di riferimento.

Gli investimenti vengono effettuati in prevalenza per la sostituzione di impianti usurati, guasti o obsoleti (circa il 57%). A maggior distanza¹⁷ si rileva che l'investimento serve per migliorare la qualità dei prodotti esistenti, per ampliare la capacità produttiva e per rinnovare e migliorare la flessibilità dei processi produttivi.

La composizione degli investimenti è connessa all'acquisto di nuovi impianti, macchinari e attrezzature per la produzione e mezzi di trasporto ma si osserva anche l'attenzione agli investimenti immateriali, in particolare nell'informatica e nella ricerca e sviluppo¹⁸.

Settorialmente sono le imprese manifatturiere che evidenziano una maggior propensione agli investimenti; solo tra le imprese estrattive e del commercio al dettaglio il saldo fra chi prevede investimenti in aumento e in calo risulta negativo.

Nel 2017 le esportazioni e le importazioni sono aumentate di circa il 9%

L'apertura agli altri territori permette al Trentino di migliorare la competitività della propria economia. Nel 2017 le esportazioni hanno registrato variazioni significative nei trimestri dell'anno che hanno, in media annua, comportato un aumento del valore delle esportazioni dell'8,7%. Il 2018 mostra un avvio positivo. Nel 1° trimestre aumentano del 4,2% le vendite all'estero, con una *performance* migliore sia della ripartizione di appartenenza¹⁹ (4,0%) che dell'Italia (3,3%).

Le importazioni evidenziano una variazione positiva significativa (+9,1% in media annua) che risponde ai valori in crescita di ordinativi, produzione e fatturato. L'aumento del 1° trimestre 2018, su base annua, risulta ancora più marcato (+17,4%).

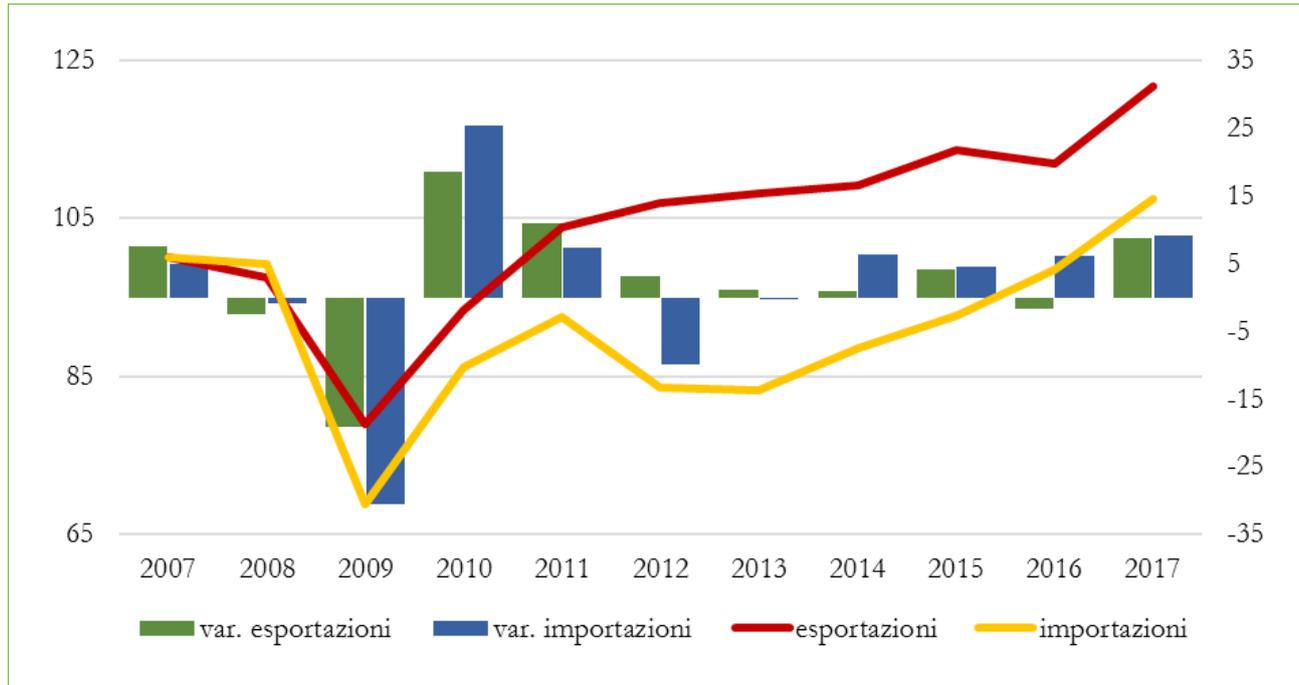
¹⁷: Circa il 20% per ciascuna delle risposte. L'indagine sugli investimenti, curata dalla Camera di Commercio di Trento, permetteva a questa domanda più di una risposta.

¹⁸: L'incidenza degli investimenti immateriali per addetto è pari al 15% sul totale degli investimenti per addetto.

¹⁹: La ripartizione di appartenenza del Trentino è quella del Nord-est che comprende oltre al Trentino, l'Alto Adige, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna.

Andamento delle importazioni e delle esportazioni nel periodo 2007-2017

(numero indice 2007 = 100 e variazioni % sull'anno precedente)



Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

Il Trentino è collocato in una ripartizione a vocazione estera. Il Nord-est, infatti, ha una propensione ad esportare²⁰ pari al 35% rispetto al valore nazionale pari al 24,8%²¹ con il Veneto che supera il 37%. In Trentino questo indicatore ha raggiunto nel 2017 il 19%, valore che si inserisce in un *trend* in crescita nel decennio quantificabile in circa 2 punti percentuali.

Le imprese che esportano sono poche ma migliorano sia la performance che la penetrazione nei mercati

Le imprese che esportano sono un numero contenuto, però si osserva che aumenta sia il valore medio di esportazioni nell'anno, sia il numero di paesi di destinazione delle merci trentine per impresa. Inoltre, si rileva nel decennio un aumento significativo dell'*export* in settori a domanda mondiale dinamica. L'indicatore²² è prossimo al 29% nel 2017; dieci anni fa era pari al 18,7%. Questo valore è migliore di quello della ripartizione di appartenenza (24,7%) ma evidenzia una distanza positiva significativa anche dal Veneto (17,7%).

²⁰: È l'incidenza del valore delle esportazioni sul Pil a prezzi correnti.

²¹: Si ricorda che l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa, dopo la Germania.

²²: Quota percentuale del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni. I settori dinamici sono: Sostanze e prodotti chimici; Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; Computer, apparecchi elettronici e ottici; Apparecchi elettrici; Mezzi di trasporto; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi.

Le esportazioni sono concentrate in Europa

La quasi totalità delle esportazioni trentine è rappresentata da prodotti manifatturieri. La penetrazione sui mercati globali delle imprese trentine è ancora incentrata sui paesi europei. Le esportazioni verso questi paesi rappresentano il 73% della totalità. I paesi dell'Euro sono la destinazione del 50% delle esportazioni trentine. Nel 2017 ha mostrato un'evoluzione migliore il commercio estero verso i paesi dell'Ue (+10,4%) rispetto a quelle verso i paesi extra-Ue (+5,4%). I paesi partner di rilievo per il sistema produttivo trentino si confermano nell'ordine: Germania, Stati Uniti, Francia. Assieme questi tre paesi assorbono oltre il 37% delle esportazioni annuali del Trentino.

Nelle esportazioni e nelle importazioni trentine stanno acquistando importanza anche i servizi

Nella domanda estera, oltre ai beni, entrano anche i servizi²³ che stanno assumendo una significativa importanza. Questi ultimi, che sono principalmente relativi al commercio all'ingrosso e al dettaglio, ai trasporti e magazzinaggio e alle attività immobiliari e professionali, incidono per un 12% sulle esportazioni e per un 24% sulle importazioni. Nelle importazioni di servizi si aggiungono anche quelli del settore alberghi e ristorazione, che sono imputabili alle seconde case di non residenti.

Il turismo sta inanellando una serie di ottime stagioni

L'internazionalizzazione del Trentino può essere osservata anche tramite il turismo. Il turismo, in termini di movimento dei clienti, registra da alcuni anni stagioni positive. L'anno 2017 ha contabilizzato un aumento delle presenze turistiche pari al 5,0%, variazione simile nella crescita sia per gli italiani che per gli stranieri.

All'offerta turistica strutturata²⁴ si aggiunge in Trentino un turismo che si concretizza nelle presenze in alloggi privati e seconde case che porterebbe a raddoppiare le presenze annue. Nel 2017 le presenze alberghiere ed extralberghiere hanno superato i 17,7 milioni; se si aggiungono le presenze negli alloggi privati e nelle seconde case si è prossimi ai 32 milioni.

L'incidenza degli stranieri è prossima al 42% delle presenze annuali, proveniente da Germania, Polonia e Paesi Bassi²⁵. Questi tre paesi rappresentano oltre il 50% delle presenze straniere annuali.

L'offerta extralberghiera è sempre più apprezzata

Tra le tipologie di offerta turistica risulta sempre più apprezzata quella meno strutturata rappresentata dagli esercizi extralberghieri che, nell'anno 2017, incrementano le presenze dell'8,4%. Gli alberghi

²³: Si stimano tramite le "Matrici intersettoriali dell'economia per il Trentino" perché non è disponibile una rilevazione statistica come per i beni (COWEB).

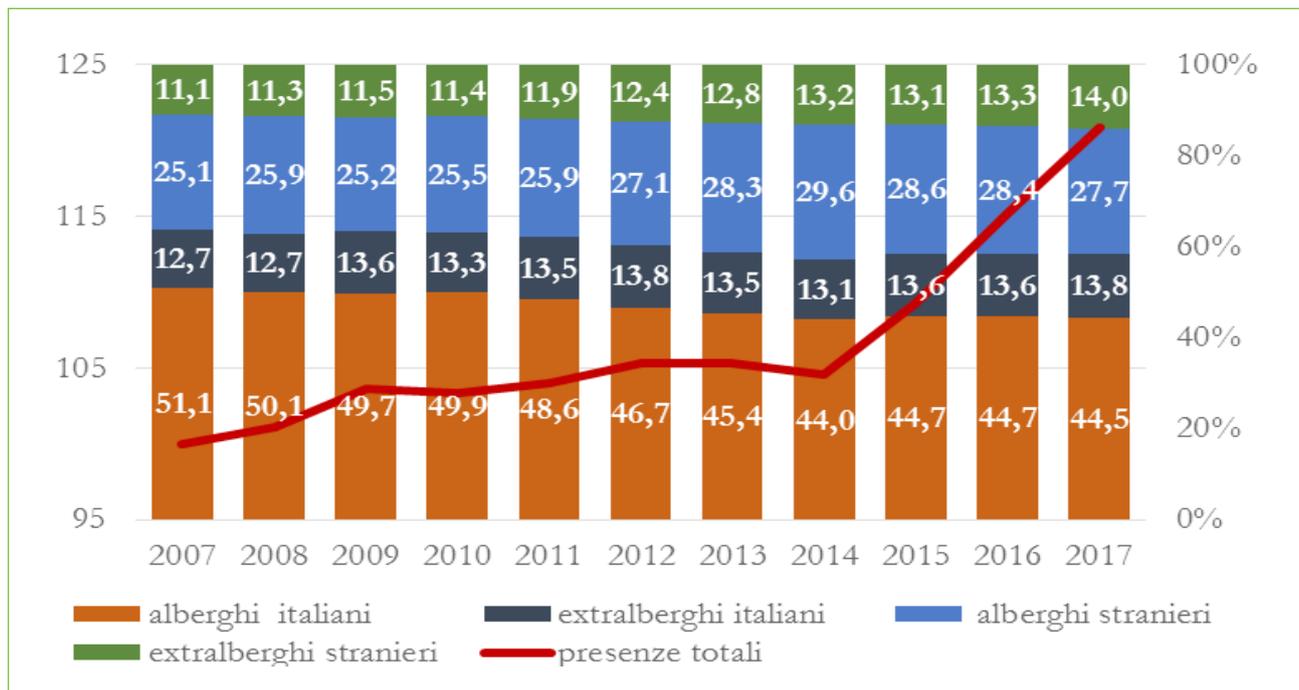
²⁴: La struttura ricettiva si suddivide in comparti: alberghiero ed extralberghiero, che assieme costituiscono gli esercizi ricettivi; sono invece considerati a parte gli alloggi privati e le seconde case. Gli esercizi extralberghieri comprendono: campeggi, strutture alpinistiche, agritur, esercizi rurali, affittacamere e CAV (Case appartamenti per vacanze gestiti in forma imprenditoriale), Bed & Breakfast, ostelli, case per ferie (tra cui foresterie, istituti religiosi, colonie) e campeggi mobili.

²⁵: La Germania incide per il 38,1%, la Polonia per il 9,7% e i Paesi Bassi per l'8,2% sul totale della presenze straniere annuali in Trentino.

mostrano un aumento delle presenze di circa il 4% ma queste ultime incidono per oltre il 72% sulle presenze turistiche nell'anno. La preferenza emersa verso un'offerta turistica meno strutturata è privilegiata soprattutto dagli stranieri.

Composizione delle presenze turistiche per tipologia di struttura ricettiva e provenienza e andamento delle presenze nel periodo 2007-2017

(numero indice 2007 = 100 e composizione %)



Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

La vacanza si accorcia

Nel tempo si osserva la tendenza ad una riduzione della durata della vacanza. La permanenza media negli alberghi negli ultimi dieci anni si è ridotta di quasi un giorno: nel 2017 è pari a 4 giorni, nel 2007 era pari a 4,7. Questo fenomeno comporta una riduzione del fatturato del settore perché la vacanza si accorcia, controbilanciato dall'aumento degli arrivi e dall'internazionalizzazione del turismo con la propensione alla spesa dei turisti stranieri maggiore rispetto a quella degli italiani. In media un ospite straniero spende, in estate, circa il 30% in più di un ospite italiano e, in inverno, circa il 50% in più.

***Nell'ultimo inverno
le presenze sono
aumentate di circa l'8%***

La stagione invernale appena conclusa ha fornito ottimi riscontri: sia gli arrivi che le presenze sono aumentate del 7,6% rispetto alla stessa stagione dell'anno precedente, con una miglior dinamica della componente italiana (+9,5%). Il turismo invernale è in prevalenza un turismo in albergo: circa l'80% dei pernottamenti sono alberghieri. Il turismo, in maniera indiretta, contribuisce alle esportazioni del Trentino, in particolare, a quelle di servizi. Il saldo fra importazioni ed esportazioni nel settore del turismo estero risulta nettamente positivo per il Trentino.

***Il mercato del lavoro
sostiene la ripresa
economica***

I principali indicatori del mercato del lavoro mostrano una situazione favorevole con l'aumento del tasso di occupazione e la diminuzione sia del tasso di disoccupazione che di inattività. Anche il 1° trimestre 2018 ha fornito riscontri positivi confermando i buoni risultati dell'anno 2017²⁶.

Nel 2017 gli occupati in Trentino sono prossimi alle 237mila unità, con la componente femminile in crescita evidente: aspetto che caratterizza negli anni recenti, in particolare, il mercato del lavoro provinciale. Le donne da alcuni anni sono ormai saldamente sopra le 100mila unità rappresentando circa il 45% degli occupati.

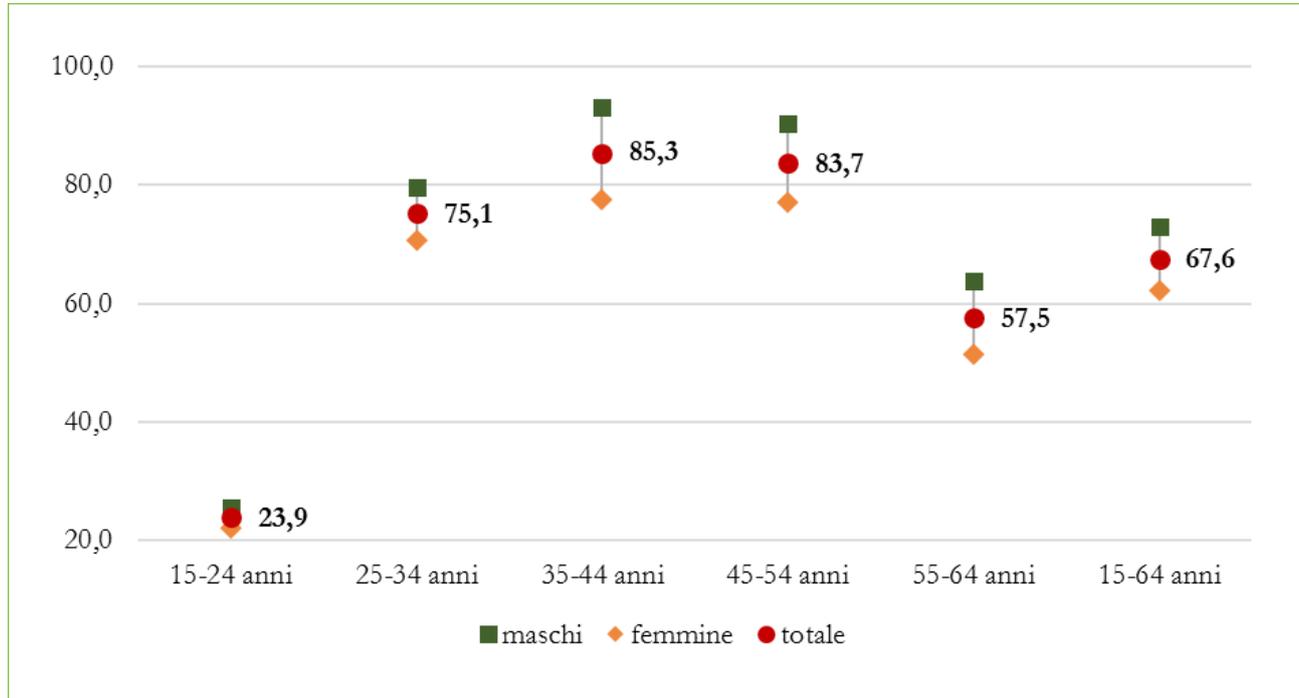
***Il tasso di occupazione
è uguale a quello
dell'Unione europea***

Il tasso di occupazione²⁷ è pari al 67,6%, con differenze sia per genere che per età. Infatti, il tasso di occupazione maschile risulta pari al 73,0%, quello femminile al 62,1%. Gli scostamenti per classi di età sono più marcati. Si passa dal 23,9% per la classe più giovane (15-24 anni), influenzata dalla bassa numerosità della popolazione attiva perché impegnata nei percorsi di istruzione e formazione, a valori al di sopra dell'80% per le classi 35-44 anni e 45-54 anni.

²⁶: Su base annua, il tasso di occupazione è aumentato di otto decimi di punto; il tasso di disoccupazione è sceso di 5 decimi di punto e il tasso di inattività di 1 punto percentuale.

²⁷: 15-64 anni.

Tasso di occupazione (15-64 anni) per classi di età e genere nel 2017



	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	15-64 anni
maschi	25,5	79,5	93,1	90,4	63,8	73,0
femmine	22,1	70,7	77,5	77,0	51,4	62,1
totale	23,9	75,1	85,3	83,7	57,5	67,6

Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

La crisi e le riforme hanno modificato la struttura per età dell'occupazione

Di rilievo è la crescita molto veloce del tasso di occupazione della classe 55-64 anni che nel 2017 è prossimo al 58% raddoppiando il relativo tasso della classe 15-24 anni. Dieci anni fa il tasso della classe più giovane era superiore a quello della classe dei lavoratori più adulti²⁸. Questi andamenti molto diversi fra le due classi terminali della distribuzione dell'occupazione sono determinati per i giovani dalla difficoltà di trovare un'occupazione e per i più adulti dalle riforme pensionistiche e dall'invecchiamento della popolazione.

Il settore più dinamico e femminile è quello dei servizi

Il settore dei servizi è quello che assorbe la prevalenza dei lavoratori e presenta una composizione fortemente sbilanciata a favore delle donne. La maggior importanza di questo settore, osservata anche

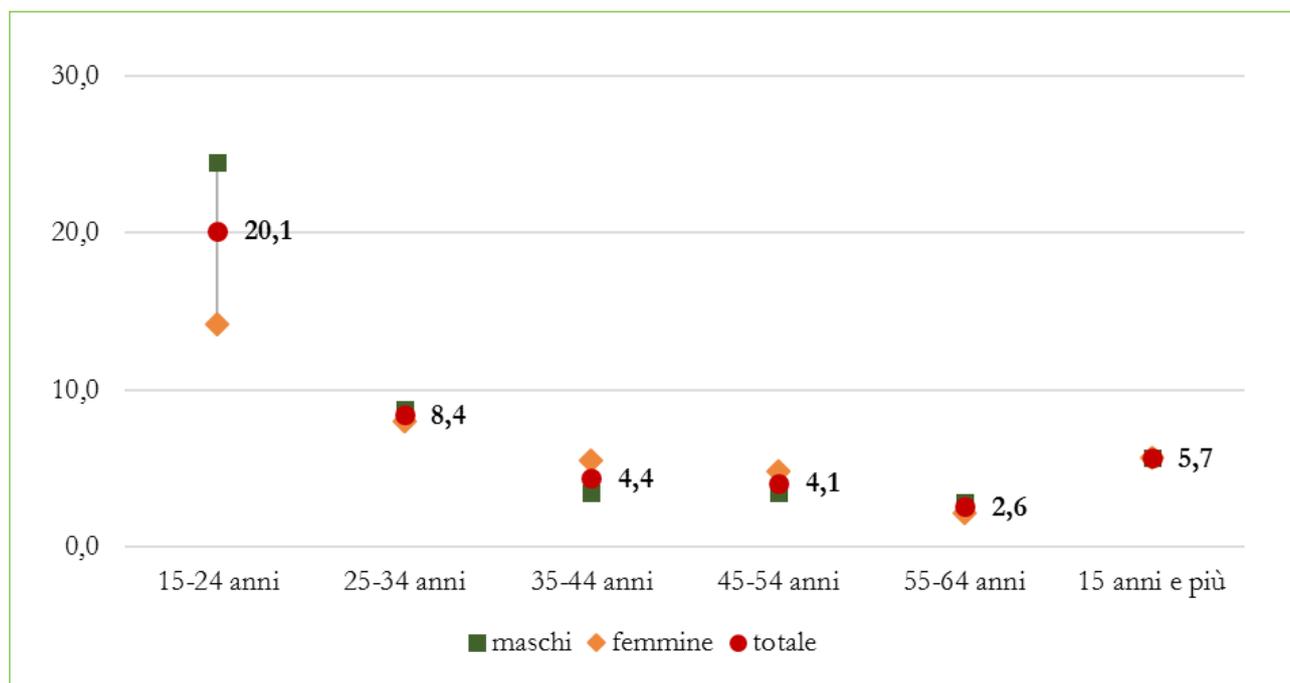
²⁸: Nel 2007 il tasso di occupazione della classe 15-24 anni era pari al 34,0%, quello della classe 55-64 anni al 31,8%.

per il valore aggiunto, ha incentivato la partecipazione femminile che ha trovato rispondenza nelle caratteristiche della domanda e nella maggiore flessibilità organizzativa del settore.

Il tasso di disoccupazione si contrae e risulta inferiore a quello dell'Unione europea

Il tasso di disoccupazione²⁹ sta tornando su valori più abituali per il Trentino anche se è ancora chiaramente superiore rispetto al 2007. Nel 2017 in media annua è pari al 5,7%³⁰, uguale per gli uomini e le donne. Anche per questo tasso si osservano differenze importanti per classe di età, con una situazione svantaggiata per le classi più giovani. Infatti, si passa dal 20,1% della classe 15-24 anni al 2,6% della classe 55-64 anni.

Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per classi d'età e genere nel 2017



	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	15 anni e più
maschi	24,5	8,8	3,4	3,4	2,9	5,7
femmine	14,2	8,0	5,5	4,8	2,1	5,7
totale	20,1	8,4	4,4	4,1	2,6	5,7

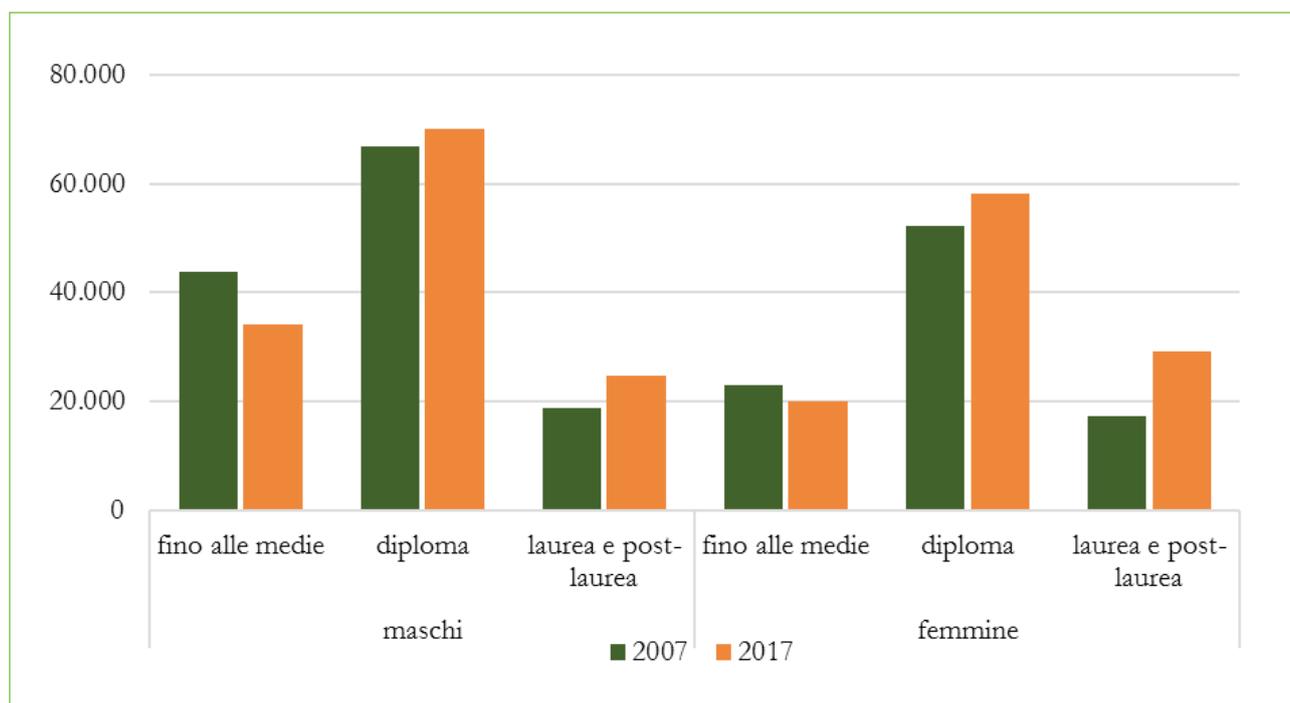
²⁹: 15 anni e più.

³⁰: Nel 2007 era pari al 2,9%.

Gli occupati sono sempre più istruiti

Le risorse umane a disposizione del sistema produttivo risultano sempre più istruite. Negli ultimi dieci anni sono diminuiti del 7,1% i lavoratori con al più la licenza media inferiore e sono aumentati del 6,6% gli occupati in possesso di una laurea o un titolo di studio post-laurea. La quota prevalente di lavoratori (54,1%) possiede un titolo di studio di scuola media secondaria superiore. Il 23% dei lavoratori possiede una laurea o un titolo di studio post-laurea. Per i giovani questo *trend* risulta ancora più marcato. L'indicatore relativo ai giovani nella classe 30-34 anni con educazione terziaria³¹ nel 2016 ha raggiunto il 35%, crescendo, negli ultimi dieci anni, di oltre 15 punti percentuali e avvicinandosi al valore dell'Area euro (37,6%)³².

Gli occupati per genere e titolo di studio



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

³¹: Rappresenta la popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un livello di istruzione 5 e 6 (Isced97) in percentuale sulla popolazione nella stessa classe di età.

³²: Il valore nazionale è pari al 26,2%.

Gli occupati, oltre a essere più istruiti, invecchiano rispecchiando quanto avviene nella popolazione. La popolazione trentina ha raggiunto l'età media di 44,2 anni e l'indice di vecchiaia ha raggiunto il 145,9%³³, cioè è presente un giovane ogni 1,5 anziani. Anche l'indice di carico sociale anziani³⁴, pari al 33,5%, sta sbilanciandosi, facendo presagire possibili problemi futuri nella tenuta del sistema di protezione sociale.

I lavoratori delle classi più adulte sono raddoppiati negli ultimi dieci anni

Gli occupati negli ultimi 10 anni sono cresciuti di circa 7 punti percentuali; raddoppiano, invece, i lavoratori più adulti³⁵ e si riducono di circa 20 punti percentuali quelli giovani. Pur riflettendo cause imputabili alle difficoltà per i giovani a trovare lavoro e, principalmente, alle riforme pensionistiche per quelli adulti, la composizione dell'occupazione interiorizza anche l'evoluzione della struttura per età della popolazione. Infatti, nelle classi più giovani la riduzione degli occupati in parte è imputabile anche alla riduzione della relativa coorte di popolazione; viceversa accade per i più adulti che amplificano l'effetto demografico con quello occupazionale.

Diversi studi evidenziano come la fuoriuscita tardiva dei lavoratori non comporta uno svantaggio nell'entrata dei giovani nel mercato del lavoro. Vi sono, però, dei costi di aggiustamento nel mercato del lavoro nel breve periodo. Inoltre, attenzione deve essere posta alla produttività del lavoro perché, ad oggi, i risultati degli studi sono contrastanti. Alcuni evidenziano perdite di produttività altri invece non ne rilevano³⁶.

³³: Il Trentino è una fra le realtà regionali italiane più giovani; si colloca al quart'ultimo posto prima della Sicilia, dell'Alto Adige (121,7%) e della Campania (121,6%) e si distanzia, in modo evidente, sia dall'Italia (165,3%) che dalla media delle regioni del Nord (173,9%).

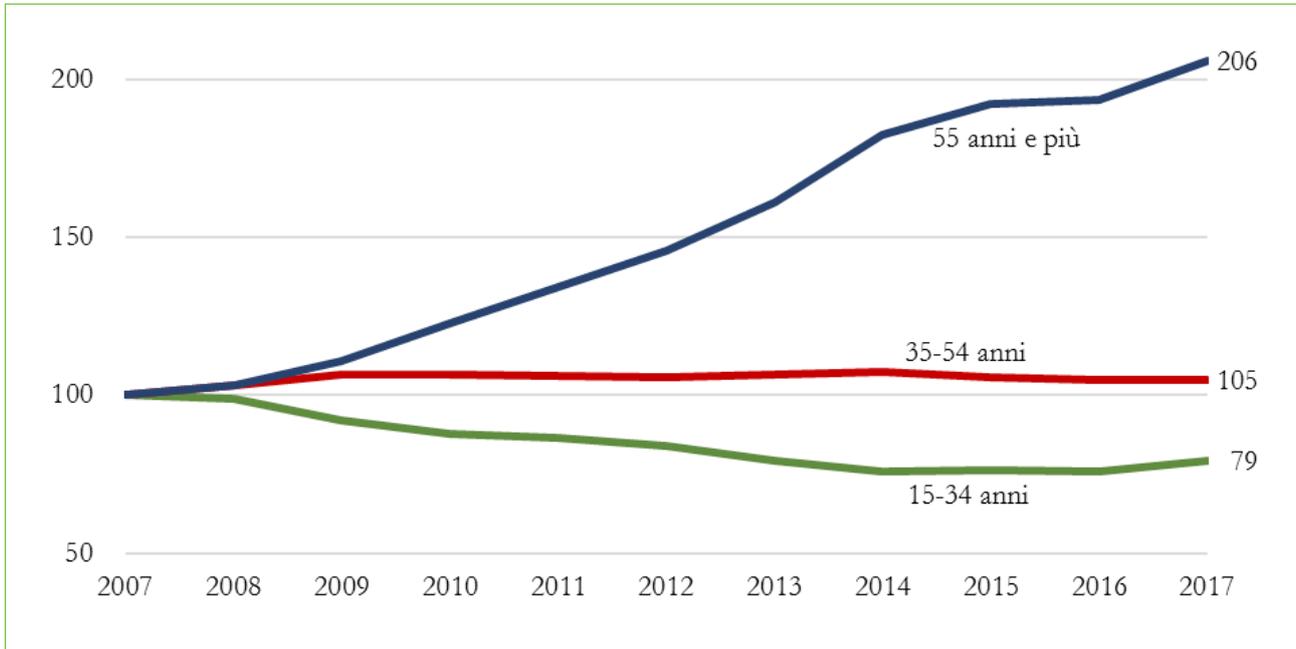
³⁴: È il rapporto tra la popolazione in età non attiva, in quanto anziana (65 anni e più), e la popolazione in età attiva (15-64 anni) per 100.

³⁵: Il blocco in uscita dei lavoratori adulti ha comportato un recupero veloce del gap di occupati nei confronti dell'Europa in queste fasce di età.

³⁶: Approfondimenti recenti sulla relazione tra produttività e invecchiamento dell'occupazione, svolti in partnership con il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Trento, indicano che l'invecchiamento dell'occupazione non sembra essere di per sé un elemento necessariamente negativo per la crescita della produttività dei territori. Tuttavia, il blocco dei processi di selezione nei rapporti fra lavoratore/impresa, dovuto in particolare all'aumento dell'età pensionabile e all'eliminazione dei meccanismi di uscita anticipata degli occupati meno motivati ed efficienti, ha determinato un elemento di indebolimento delle dinamiche produttive.

Gli occupati per classi di età nel periodo 2007-2017

(numero indice 2007 = 100)



Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

La qualità del lavoro sta progressivamente recuperando rispetto al 2013

Se dal punto di vista quantitativo il mercato del lavoro trentino ha saputo reagire al lungo periodo di crisi, aumentando nel decennio l'occupazione di circa 7 punti percentuali, si sono però registrati effetti sulla qualità del lavoro, evidenziati dagli indicatori che hanno registrato il momento peggiore nel 2013 per poi iniziare a migliorare. Nel 2017 si rileva che nel 45% circa delle famiglie lavora sia la moglie che il marito, aspetto importante per l'allontanamento del rischio di povertà. Questo indicatore mostra una lenta evoluzione positiva rispetto al 2013 ma risulta al di sotto di circa 3 punti percentuali rispetto al 2007. Negli ultimi dieci anni aumentano sia le famiglie unipersonali che quelle ove l'unico percettore è donna.

Altri indicatori, che rilevano ancora difficoltà nel mercato del lavoro, sono la crescita dei lavoratori sovraistruiti³⁷, in particolare per la componente femminile e l'aumento dell'incidenza sia del *part-time* involontario che dei dipendenti a tempo determinato, in particolare per la componente maschile e dei lavoratori irregolari.

Di contro, si osserva la diminuzione dell'incidenza del precariato e della permanenza in un'occupazione a termine. Migliora la percezione dei lavoratori in merito alla sicurezza del proprio lavoro e rimane stabile, su buoni valori, la soddisfazione per il proprio lavoro e, su valori contenuti, la quota di occupati con bassa paga.

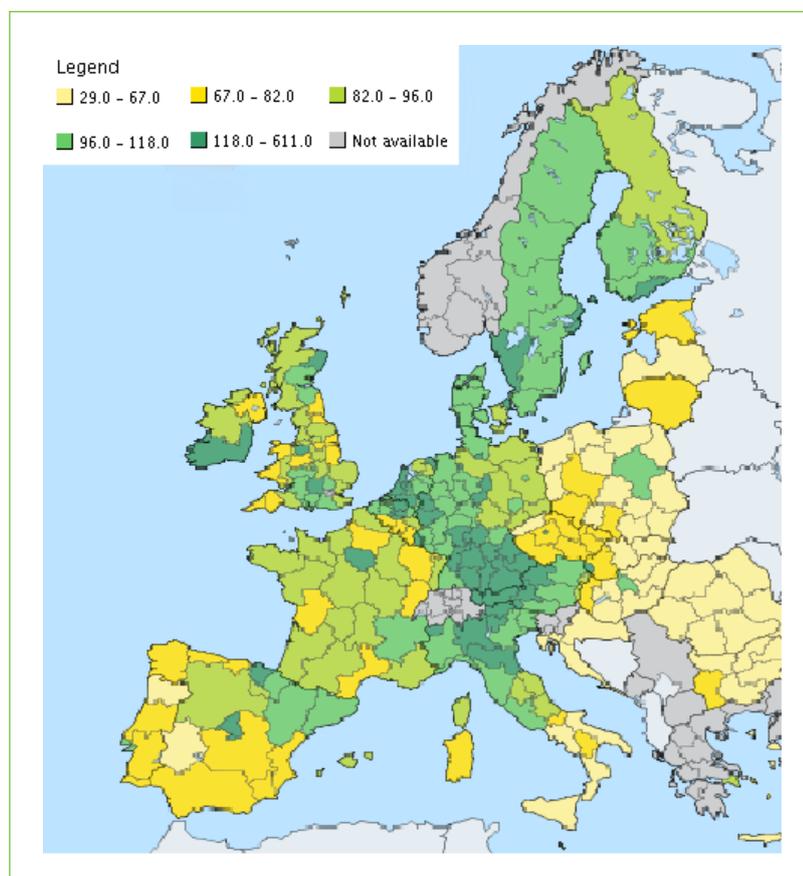
³⁷: Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.

Il benessere economico del Trentino si conferma sia rispetto all'Italia che all'Europa

In un contesto consolidato di ricchezza relativa che conferma il Trentino tra le prime 50 regioni europee, il livello di benessere economico³⁸, misurato tramite il Pil pro-capite in PPA³⁹, risulta pari a 35.600 euro, contro i 28.200 euro dell'Italia e il 29.200 della media europea⁴⁰. Fra le regioni italiane solo l'Alto Adige e la Lombardia registrano valori superiori.

Il benessere economico misurato tramite il Pil pro-capite

(differenze % rispetto alla media europea e valori pro-capite in PPA - anno 2016)



Territorio	2016
Alto Adige	43.400
Lombardia	37.300
Austria	37.200
Danimarca	36.100
Germania	36.000
Svezia	36.000
Trentino	35.600
Emilia-Romagna	35.300
Nord-Est	33.900
Veneto	32.300
Francia	30.400
Unione Europea	29.200
Italia	28.200

Fonte: Eurostat - elaborazioni ISPAT

Aumentano il reddito disponibile e i consumi delle famiglie

Coerentemente con la misura del benessere economico fornita dal Pil pro-capite, per le famiglie si osserva una crescita del reddito disponibile pro-capite dell'1,6%, con un aumento dei consumi dell'1,3%.

In un contesto favorevole, sostenuto da una dinamica positiva del mercato del lavoro, la qualità della vita delle famiglie, misurata attra-

³⁸: 2016, ultimo dato disponibile.

³⁹: Parità di Potere d'Acquisto (PPA), tecnica che neutralizza i differenziali nei livelli generali dei prezzi fra gli Stati e permette il confronto omogeneo fra i dati.

⁴⁰: Il valore trentino è superiore del 26% al valore medio nazionale e al 22% di quello europeo.

verso gli indicatori del BES⁴¹, mostra evidenti miglioramenti anche se persistono ancora elementi di difficoltà.

Il sistema di welfare distintivo del Trentino si conferma

Il Trentino, nonostante il lungo periodo di crisi che si è riflesso anche sulla qualità della vita degli individui, conferma il sistema di *welfare* distintivo del territorio che, però, deve affrontare la sfida della sua sostenibilità in considerazione delle previsioni demografiche e dell'invecchiamento della popolazione. Si stima, infatti, che nel 2030 gli anziani saranno un quarto della popolazione con un indice di vecchiaia prossimo al 200%.

Le reti e le relazioni risultano fondamentali per l'inclusione degli individui

Per il benessere e l'inclusione sociale è rilevante il sistema di relazioni e reti di diversa natura, familiare, parentale, amicale, lavorativa, nel quale sono inserite le persone. Il rarefarsi di queste reti può comportare maggiori rischi di isolamento. Istruzione e conoscenza sono aspetti considerati importanti per il benessere individuale ma anche per il vivere più a lungo e in condizione di salute migliore, per la partecipazione civile, culturale e il volontariato. L'istruzione e la formazione del capitale umano permettono di ridurre le diversità di opportunità e di favorire la promozione sociale degli individui.

La qualità della vita si è evoluta in relazione al lungo periodo di crisi

La misura della qualità della vita della popolazione è un'operazione complessa e multidimensionale che coinvolge una pluralità di aspetti integrando indicatori soggettivi e oggettivi. Il benessere della popolazione trentina è stato influenzato dall'andamento dell'economia negli ultimi dieci anni e nel confronto temporale mostra una situazione composita con dimensioni in miglioramento e altre in peggioramento. Stesso comportamento si osserva nel confronto con altre realtà regionali e ripartizionali. La distanza rimane evidente con la media nazionale.

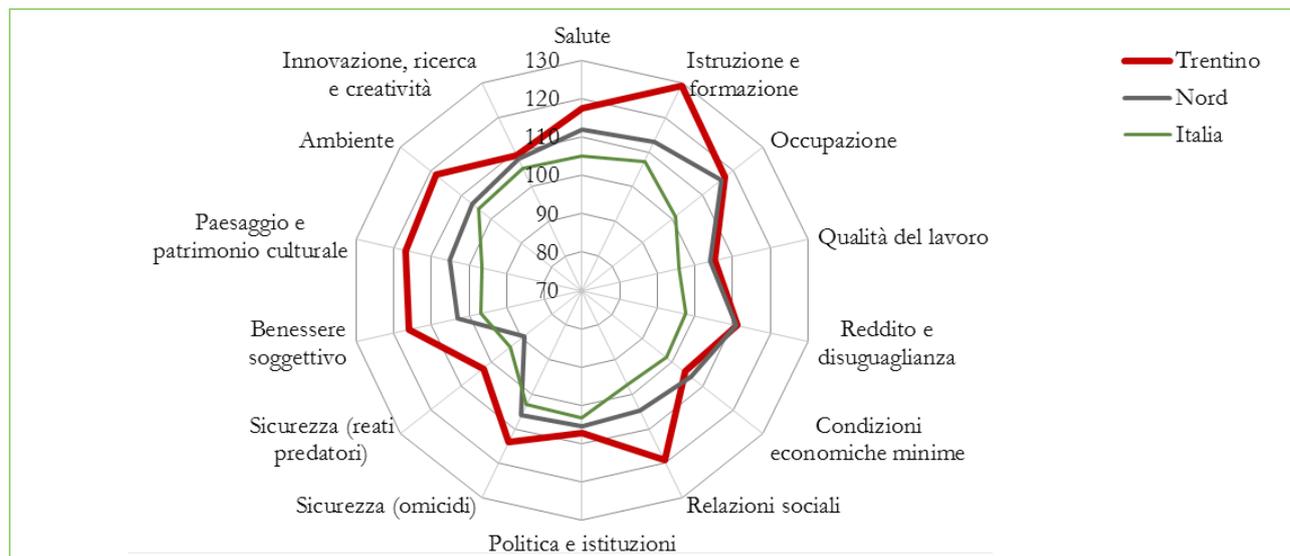
Gli indicatori soggettivi sono in miglioramento, maggiore inerzia per quelli oggettivi

Gli indicatori soggettivi mostrano un'evoluzione positiva. In particolare le percezioni delle persone e delle famiglie sulla soddisfazione per la vita, sulla situazione economica, sulle relazioni familiari e amicali risultano in miglioramento rispetto al 2013 e significativamente più alte sia della media italiana che delle regioni del Nord. Gli indicatori oggettivi, che necessitano di un periodo di tempo più lungo per modificarsi, mostrano i problemi che ancora rimangono nella società. Infatti, sono indicatori quali la povertà monetaria, la deprivazione materiale, la bassa intensità lavorativa, il *part-time* involontario che denotano ancora andamenti negativi o stazionari.

⁴¹: Il BES (Benessere Equo e Sostenibile) è uno studio Istat che misura tramite 12 dimensioni e 130 indicatori la qualità della vita a livello nazionale e regionale. La Legge n. 163/2016 ha stabilito che gli indicatori BES debbano essere inseriti nel DEF. Con il DEF 2018 sono stati, pertanto, introdotti 12 indicatori BES, selezionati dal Comitato BES, appositamente costituito per l'obiettivo. In via sperimentale, nel DEF 2017 erano stati presentati 4 indicatori BES.

Le dimensioni del benessere nell'anno 2016

(numero indice Italia 2010 = 100)



Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

La povertà è contenuta ma aumenta la fragilità economica

Negli anni recenti l'indicatore che misura la povertà familiare⁴² sulla base della spesa per consumi non è statisticamente significativo per il Trentino. Risulta, invece, in rallentamento dopo la crescita negli anni delle due recessioni, la quota della popolazione a rischio povertà monetaria⁴³. L'incidenza di queste famiglie è circa del 15%, con soglia locale⁴⁴ e meno del 10% con soglia nazionale⁴⁵. I benefici del sistema pubblico riducono la povertà più di un punto percentuale⁴⁶. Anche l'indice di Gini⁴⁷ mostra un miglioramento nell'equità della distribuzione del reddito; equità che si rafforza se si includono i benefici monetari pubblici.

Le persone hanno probabilità diverse di trovarsi in situazione di fragilità economica. Risultano maggiormente esposti gli stranieri, che hanno il triplo di probabilità di trovarsi in condizione di povertà rispetto agli italiani, le donne, i giovani e le famiglie numerose⁴⁸.

⁴²: La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Per definire le soglie di povertà relativa per famiglie di diversa ampiezza si utilizzano coefficienti correttivi (scala di equivalenza Carbonaro) che tengono conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare al variare del numero dei componenti.

⁴³: Questo indicatore stima la quota di popolazione fragile economicamente ed è la percentuale di persone con un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti. Il reddito equivalente è il reddito disponibile delle famiglie diviso per un coefficiente atto a neutralizzare le diverse composizioni familiari.

⁴⁴: La soglia per misurare la povertà è il 60% del reddito equivalente mediano, che viene stimato dalle dichiarazioni dei redditi, corrette con i benefici monetari pubblici e il reddito agricolo calcolato con la resa colturale. Questa soglia è pari per il Trentino a 11.580 euro.

⁴⁵: La soglia italiana è pari a 9.748 euro.

⁴⁶: Non considerando i benefici pubblici la povertà familiare è pari al 16,6%, con soglia locale.

⁴⁷: È una misura dell'equità della distribuzione del reddito. L'indicatore varia fra 0 (quando tutto il reddito è in possesso da una sola persona) e 1 (quando il reddito è equamente distribuito fra gli individui).

⁴⁸: I dati per l'elaborazione dell'indicatore relativo alla popolazione a rischio povertà monetaria sono ricavati dalla ricerca "Condizioni di vita delle famiglie trentine", condotta in partnership da ISPAT e FBK-IRVAPP, che si basa sull'indagine ISPAT "Condizioni di vita delle famiglie trentine".

QUADRO DI SINTESI DEL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE DEL TRENTINO

(dati aggiornati fino al 12 giugno 2018)

PIL

Nel 2017 è pari a 19.467 milioni di euro, con un aumento dell'1,6% sull'anno precedente, superiore di un decimo rispetto a quello italiano. Nell'anno 2018 si stima una crescita fra 1,7% e 1,9%, per poi rallentare negli anni successivi in coerenza con il contesto nazionale e internazionale.

Investimenti

Gli investimenti rappresentano il traino della crescita trentina. Si osserva la ripresa degli investimenti pubblici che si concretizzano non solo in opere pubbliche ma anche in contributi agli investimenti e alle famiglie.

Fatturato

Nel 2017 il valore aggiunto aumenta dell'1,6% e riflette il buon andamento del fatturato che, in media annua, aumenta a valori correnti del 3,1%, in rafforzamento negli ultimi trimestri. Nel 1° trimestre 2018 il fatturato si è incrementato dello 6,2%.
È, in particolare, il mercato nazionale a mostrare la maggiore dinamicità. Anche le imprese che hanno a riferimento il mercato internazionale confermano buoni andamenti. Le imprese che operano sul mercato provinciale sembrano aver ritrovato nel 1° trimestre 2018 una crescita evidente del fatturato (+4,6%).

Sistema produttivo

La ripresa sembra essersi allargata a tutto il sistema produttivo e in rafforzamento nella seconda parte del 2017. La dinamica settoriale premia i comparti aperti internazionalmente: manifattura, commercio all'ingrosso, trasporti.
Risultano positivi e con intensità crescenti nei trimestri dell'anno 2017 sia la produzione industriale che gli ordinativi, confermati anche nella rilevazione relativa al 1° trimestre 2018.

Fiducia degli imprenditori

Si rileva un clima di ottimismo sull'evoluzione futura del ciclo economico e gli imprenditori mostrano una maggior propensione all'investimento. Circa la metà degli imprenditori ha intenzione di effettuare investimenti nel corso del 2018 per importi superiori all'anno precedente. La motivazione principale che guida l'imprenditore è l'andamento della domanda e del mercato di riferimento.

Esportazioni

L'apertura agli altri territori permette al Trentino di migliorare la competitività della propria economia. Il Trentino è collocato in una ripartizione a vocazione estera. Il Trentino ha una propensione ad esportare pari al 19% in un *trend* decennale in crescita. Per questo indicatore la ripartizione di appartenenza raggiunge il 35%, l'Italia circa il 25%. Punta di eccellenza del Nord-est è il Veneto con l'indicatore pari al 37%. Nel 2017 le esportazioni sono aumentate di circa il 9%, buon andamento confermato anche dall'incremento del 4,2% del 1° trimestre 2018.

La penetrazione sui mercati globali delle imprese trentine è ancora incentrata sui paesi europei (73% delle esportazioni totali). I paesi partner di rilievo per il sistema produttivo trentino si confermano nell'ordine: Germania, Stati Uniti e Francia (37% delle esportazioni totali).

Importazioni

Le importazioni evidenziano una variazione positiva del 9,1% che risponde ai valori in crescita di ordinativi, produzione e fatturato. L'aumento del 1° trimestre 2018 risulta ancora più marcato (17,4%).

Turismo

L'internazionalizzazione del Trentino può essere osservata anche tramite il turismo. Il turismo, in termini di movimento dei clienti, registra da alcuni anni stagioni positive. Nel 2017 ha contabilizzato un aumento delle presenze turistiche pari al 5,0%, variazione nella crescita simile sia per gli italiani che per gli stranieri.

L'incidenza degli stranieri è prossima al 42% delle presenze annuali, con provenienza principalmente da Germania, Polonia e Paesi Bassi (56% sul totale delle presenze straniere). La stagione invernale 2017/18 ha registrato un aumento delle presenze del 7,6%, con una miglior dinamica della componente italiana (9,5%).

Occupazione e disoccupazione

I principali indicatori del mercato del lavoro mostrano una situazione favorevole con l'aumento del tasso di occupazione e la diminuzione del tasso di disoccupazione e del tasso di inattività. Il 1° trimestre 2018 ha fornito riscontri positivi confermando i buoni risultati dell'anno 2017.

Sono 237mila gli occupati, con la componente femminile in crescita evidente. Le donne da alcuni anni sono ormai saldamente sopra le 100mila unità rappresentando circa il 45% degli occupati. Gli occupati sono sempre più istruiti ma invecchiano rispecchiando quanto avviene nella popolazione. Negli ultimi dieci anni raddoppiano i lavoratori nelle classi più adulte e diminuiscono di oltre 20 punti percentuali nelle classi più giovani.

Il tasso di occupazione è pari al 67,6%, con differenze sia per genere che per età. Il tasso di occupazione maschile risulta pari al 73,0%, quello femminile al 62,1%. Gli scostamenti per classi sono più marcati. Si passa dal 23,9% per la classe 15-24 anni, valore più basso, all'85,3% della classe 35-44 anni, valore più alto.

Il tasso di disoccupazione, pari nel 2017 al 5,7%, sta tornando su valori più abituali per il Trentino anche se è ancora chiaramente superiore a quello del 2007 (2,9%). Anche per questo tasso si osservano differenze importanti, soprattutto per età. Si passa dal 20,1% (15-24 anni) al 2,6% (55-64 anni).

Si riscontrano difficoltà per la qualità del lavoro. Il lungo periodo di crisi ha visto la crescita dei lavoratori sovraistruiti, del *part-time* involontario, dei lavoratori a tempo determinato e di quelli irregolari. Allo stesso tempo si osservano anche aspetti positivi. Nello specifico si sta riducendo la precarietà, migliora la percezione di sicurezza nel proprio lavoro, si conferma, su buoni valori, la soddisfazione per il proprio lavoro, rimane contenuta l'incidenza dei lavoratori con bassa paga.

Benessere economico

Il Trentino, con un Pil pro-capite in PPA pari a 35.600 euro, risulta fra le prime 3 regioni italiane e le prime 50 in Europa. La ricchezza economica degli individui appare superiore del 26% a quella media dell'Italia e del 22% a quella dell'Europa.

Il Trentino rileva un valore di reddito medio disponibile pro-capite pari a 21.255 euro a valori correnti, in crescita dell'1,6% sull'anno precedente. Anche i consumi delle famiglie mostrano un aumento dell'1,3%.

Qualità della vita

Il Trentino, nonostante il lungo periodo di crisi che si è riflesso anche sulla qualità della vita degli individui, conferma il sistema di *welfare* distintivo del territorio che, però, deve affrontare la sfida della sua sostenibilità in considerazione delle previsioni demografiche e dell'invecchiamento della popolazione. In un contesto favorevole, sostenuto da una dinamica positiva del mercato del lavoro, la qualità della vita delle famiglie mostra evidenti miglioramenti anche se persistono ancora elementi di difficoltà.

Gli indicatori soggettivi mostrano un'evoluzione positiva. In particolare le percezioni delle persone e delle famiglie sulla soddisfazione per la vita, sulla situazione economica, sulle relazioni familiari e amicali risultano in miglioramento e significativamente più alte della media italiana e delle regioni del Nord.

Gli indicatori oggettivi, che necessitano di un periodo più lungo per modificarsi, mostrano i problemi che ancora persistono nella società. Infatti, indicatori quali la povertà monetaria, la deprivazione, la

bassa intensità lavorativa, il *part-time* involontario denotano ancora andamenti negativi o stazionari.

Il Trentino presenta una parte della sua popolazione fragile economicamente. La povertà misurata attraverso la spesa per consumi non è statisticamente significativa in Trentino, grazie probabilmente alle politiche provinciale che supportano le marginalità economiche. La fragilità economica, cioè le famiglie o gli individui che entrano in crisi se devono far fronte a spese straordinarie o non programmate, ha mostrato un andamento in crescita seppur contenuta fino al 2013 per poi iniziare a migliorare. La popolazione ha probabilità diverse di trovarsi in difficoltà economica. Sono gli stranieri, le donne, i giovani e le famiglie numerose ad essere maggiormente esposti a episodi di povertà.

1.3. GLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

(dati aggiornati fino al 12 giugno 2018)

In via sperimentale nel Documento di Economia e Finanza 2017 (DEF) erano stati inseriti quattro indicatori per misurare il benessere equo e sostenibile in Italia. Nel corso dell'anno 2017 un Comitato, appositamente costituito, ha selezionato dodici indicatori della ricerca sul benessere equo e sostenibile, promossa da Istat e Cnel, che ogni anno a dicembre Istat aggiorna e diffonde. Lo studio misura il benessere equo e sostenibile tramite 12 domini (monetari e non monetari) e 130 indicatori che descrivono le molteplici caratteristiche del benessere sociale e dell'ambiente di una collettività e di un territorio.

In questa parte sono descritti per il Trentino i 12 indicatori inseriti nel DEF 2018 nazionale. L'analisi presenta questi 12 indicatori nel tempo e nel confronto con la media italiana e quella delle regioni del Nord Italia. Alcuni indicatori individuati a livello italiano non sono elaborati per il livello regionale. In questi casi verranno utilizzati, se possibile, indicatori simili per descrivere il fenomeno.

Approfondimenti sugli indicatori del BES sono disponibili all'indirizzo:
<https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere/il-rapporto-istat-sul-bes>
<http://www.statweb.provincia.tn.it/INDICATORISTRUTTURALI/ElencoIndicatori.aspx>

Reddito medio disponibile pro-capite delle famiglie

Questo indicatore, *proxy* del reddito medio disponibile aggiustato pro-capite, misura la possibilità di consumo e/o di risparmio delle famiglie. Per il Trentino questo indicatore è pari a 21.255 euro in crescita da alcuni anni. L'aumento delle disponibilità di spesa rispecchia il buon andamento del mercato del lavoro che mostra un aumento dell'occupazione e la diminuzione della disoccupazione e dell'inattività. Inoltre, si osserva anche un incremento nell'intensità del lavoro. Fattori tutti coerenti con l'evoluzione positiva del reddito medio disponibile pro-capite delle famiglie.

Risulta superiore alla media nazionale di circa il 17% e in linea con la media delle regioni del Nord (+0,2%).

Indice di disuguaglianza del reddito disponibile

Questo indicatore fornisce un'informazione sulla distanza fra coloro che sono più ricchi e coloro che sono più poveri in un territorio. Per il Trentino, il lungo periodo di crisi ha impattato sulla distribuzione del reddito e, come riscontrato in numerose realtà regionali e in Italia, sono aumentate le differenze di disponibilità economiche fra i più ricchi e i più poveri. Questa osservazione è oggetto di dibattito inter-

nazionale perché appare essere una conseguenza della globalizzazione e della digitalizzazione dell'economia in atto.

Nel confronto con l'Italia si riscontra una minor disuguaglianza in Trentino e in linea con le regioni del Nord.

Indice di povertà assoluta

Non è disponibile per le regioni. L'indicatore è calcolato solo per l'Italia. Altri indicatori rappresentativi di condizioni di disagio mostrano per il Trentino una situazione relativamente tranquilla anche se il lungo periodo di crisi ha lasciato conseguenze, ancora da riassorbire, nella collettività. La povertà, misurata tramite la spesa per consumi, fornisce un'indicazione più diretta, rispetto a quella calcolata sul reddito corrente, delle risorse a disposizione di un individuo durante il corso dell'anno. La spesa per consumi permette di osservare le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito.

Negli anni recenti la povertà elaborata sulla base della spesa per consumi per il Trentino non è statisticamente significativa. Invece, la quota di popolazione a rischio povertà monetaria, cioè in situazione di fragilità economica, ha rilevato valori in crescita per poi stabilizzarsi e iniziare un andamento in riduzione che deve ancora delinearci chiaramente. Nel confronto con l'Italia si osserva una tradizionale distanza positiva per il Trentino.

Speranza di vita in buona salute alla nascita

Questo indicatore risulta molto importante per la sostenibilità del sistema sanitario e assistenziale e rileva la qualità della sopravvivenza oltre che gli anni che un bambino può aspettarsi di vivere. Viene calcolato tramite metodologie statistiche considerando la quota di persone che hanno dichiarato di sentirsi bene o molto bene. Misura, in particolare, la percezione delle popolazioni. Il Trentino, in coerenza con la speranza di vita alla nascita tradizionalmente molto lunga, mostra anche per questo indicatore valori crescenti e che distanziano sia l'Italia che le regioni del Nord. Per il Trentino l'indicatore supera i 65 anni, in Italia è prossimo ai 59 anni e nelle regioni del Nord è di circa 60 anni.

Eccesso di peso

L'indicatore fornisce una misura della sostenibilità degli attuali livelli di salute della popolazione. Un aumento dell'incidenza dell'eccesso di peso può generare una caduta della produttività del lavoro, con rilevanti effetti sulla crescita economica, e un aumento delle spese sanitarie.

Il Trentino con una elevata attività sportiva, agonistica e non, mostra un valore tendenzialmente in calo dell'indicatore. La distanza dall'Italia e dalle regioni del Nord è significativa.

Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione

I progressi registrati dal Trentino nel campo dell'istruzione e della formazione hanno permesso di recuperare i ritardi con l'Italia e di avvicinarsi ai valori europei, in particolare per l'istruzione e la formazione terziaria. Questo indicatore è di rilievo perché misura l'incidenza delle persone che potrebbero trovarsi in situazione di inadeguatezza sul lavoro e di esclusione sociale. Monitorare questo fenomeno permette di conoscere la qualità delle risorse umane. Infatti, lavoratori molto qualificati permettono di affrontare con adeguatezza la rivoluzione digitale in corso e di avere persone attrezzate correttamente per le modificazioni del mercato del lavoro. È un indicatore in costante contrazione e nel confronto con l'Italia mostra un dato inferiore di circa 6 punti percentuali. Valori superiori al Trentino si riscontrano anche per le regioni del Nord.

Tasso di mancata partecipazione al lavoro, con relativa scomposizione per genere

Questo indicatore misura non solo le persone in cerca di un'occupazione, che vengono rappresentate dal tasso di disoccupazione, ma interessa anche le persone inattive disponibili a lavorare ma che non stanno facendo azioni di ricerca di un lavoro, cioè considera pure le forze di lavoro potenziali. La riduzione di fenomeni di difficoltà del mercato del lavoro si osserva anche dalla dinamica in rallentamento dell'indicatore che si riscontra, in particolare, negli anni recenti. Per genere si rileva un valore più importante per le donne che non per gli uomini e ciò riflette una caratteristica tradizionale del mercato del lavoro.

Questo indicatore per l'Italia è pressoché doppio, come peraltro avviene anche per il tasso di disoccupazione, e mostra differenze molto marcate per genere; risulta superiore anche per le regioni del Nord.

Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli

Questo indicatore considera un aspetto di qualità dell'occupazione perché permette di rilevare la possibilità di conciliare lavoro con i servizi di cura familiare. Misura anche l'evoluzione delle politiche di *welfare*, in particolare quelle per i servizi alla prima infanzia. L'indicatore mostra un andamento crescente nel tempo e prossimo al 90% con un'accelerazione negli ultimi anni. Ciò trova conferma nella partecipazione in evidente crescita delle donne al mercato del lavoro. La distanza dall'Italia e dal Nord è marcata, rispettivamente 14 e 9 punti percentuali.

Indice di criminalità predatoria

L'indicatore che rappresenta la sicurezza di un territorio è calcolato solo per l'Italia ed è la combinazione di alcuni indicatori che monitorano i furti in abitazione, i borseggi e le rapine. Queste misurazioni forniscono indicazioni sulla microcriminalità diffusa che porta ad una sensazione di insicurezza nella popolazione. Infatti, la percezione di

sicurezza delle persone è diminuita sensibilmente rispetto all'andamento degli indicatori oggettivi. Ciò si rileva anche in Trentino.

Gli indicatori oggettivi relativi ai furti in abitazioni, ai borseggi e alle rapine in Trentino hanno visto un *trend* in crescita per rallentare negli ultimi anni. Nel confronto con l'Italia si osservano valori significativamente più contenuti per i furti in abitazione e per i borseggi mentre risulta simile il dato relativo alle rapine attorno all'1 per mille abitanti.

Indice di efficienza della giustizia civile

È un indicatore calcolato di recente per le realtà regionali e rileva per il Trentino una tendenza al miglioramento. Risulta evidente la distanza dal dato nazionale e delle regioni del Nord. Per l'Italia il valore dell'indicatore è superiore al triplo di quello che si osserva in Trentino. Anche il confronto con la media delle regioni del Nord mostra una giustizia più efficiente in Trentino.

Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti

L'indicatore misura l'andamento della qualità dell'ambiente e, indirettamente, la sostenibilità in termini di rischio di cambiamenti climatici. Non viene calcolato per il livello regionale.

Indice di abusivismo edilizio

Questo indicatore fornisce una misura diretta del deterioramento del paesaggio e indirettamente rileva il rispetto della legge nell'utilizzazione del territorio. Non risulta disponibile per il Trentino e l'Alto Adige. La ripartizione di appartenenza, cioè il Nord-est, è quella con valori più contenuti dell'indicatore rispetto alle altre ripartizioni e alla media nazionale. Nel Nord-est questo indicatore è pari a 5,5 costruzioni abusive per 100 costruzioni legali mentre nel Sud è pari a 49,9. Il valore della regione Trentino-Alto Adige è pari a 2, meno della metà di quello che si riscontra nella ripartizione Nord-est ed è il dato più basso fra le regioni italiane.

Gli indicatori di benessere in Trentino	2007	2014	2015	2016
Reddito medio disponibile (<i>pro capite</i>) delle famiglie consumatrici	20.898	20.613	20.922	21.255
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	3,3	4,0	4,8	
Speranza di vita in buona salute alla nascita (<i>in anni</i>)		64,8	65,2	65,5
Eccesso di peso (<i>valori percentuali</i>)	42,7	35,7	36,6	36,6
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (<i>valori percentuali</i>)	10,5	8,5	8,7	7,9
Tasso di mancata partecipazione al lavoro <i>Totale</i> (<i>valori percentuali</i>)	5,9	11,6	11,7	11,1
Tasso di mancata partecipazione al lavoro <i>Maschi</i> (<i>valori percentuali</i>)	3,4	9,4	10,6	9,7
Tasso di mancata partecipazione al lavoro <i>Femmine</i> (<i>valori percentuali</i>)	9,3	14,3	13,0	12,8
Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne (25-49 anni) con figli in età prescolare e delle donne (25-49 anni) senza figli (<i>valori percentuali</i>)	76,0	79,0	84,2	89,7
Indice di efficienza della giustizia civile (<i>giorni</i>)		161	145	147

Gli indicatori di benessere in Trentino nel confronto con le regioni del Nord e l'Italia	Trentino	Nord Italia	Italia
Reddito medio disponibile (<i>pro capite</i>) delle famiglie consumatrici	21.255	21.307	18.191
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	4,8	4,9	6,3
<i>Indice di povertà assoluta</i> (<i>valori percentuali</i>)			8,3
Speranza di vita in buona salute alla nascita (<i>in anni</i>)	65,5	60,5	58,8
Eccesso di peso (<i>valori percentuali</i>)	36,6	42,1	44,8
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (<i>valori percentuali</i>)	7,9	10,6	13,8
Tasso di mancata partecipazione al lavoro <i>Totale</i> (<i>valori percentuali</i>)	11,1	12,5	21,6
Tasso di mancata partecipazione al lavoro <i>Maschi</i> (<i>valori percentuali</i>)	9,7	10,1	18,2
Tasso di mancata partecipazione al lavoro <i>Femmine</i> (<i>valori percentuali</i>)	12,8	15,4	25,9
Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne (25-49 anni) con figli in età prescolare e delle donne (25-49 anni) senza figli (<i>valori percentuali</i>)	89,7	80,6	76,0
Indice di criminalità predatoria (<i>per 1.000 abitanti</i>)			24,1
Indice di efficienza della giustizia civile (<i>giorni</i>)	147	258	460
Emissione di CO ₂ e altri gas clima alteranti			7,6
Indice di abusivismo edilizio	<i>n.d.</i>	6,4	19,6



IL QUADRO FINANZIARIO

02

2.1. IL QUADRO NAZIONALE

Proporre previsioni sull'andamento dell'economia italiana e sugli aggregati di finanza pubblica per il prossimo anno è al momento difficile. A fronte di una situazione economica in fase di lento ma deciso recupero e viceversa di una condizione di finanza pubblica che presenta ancora elementi di criticità, si è innestata la formazione di un nuovo governo nazionale con orientamenti non in linea rispetto al percorso di supporto all'economia e di graduale rientro del debito pubblico seguito dagli ultimi governi. Il quadro prospettico si delinea in ogni caso in relazione alle azioni del nuovo governo, e, in particolare, ai contenuti della Nota di aggiornamento al DEF di settembre, che prelude alla presentazione della legge di bilancio.

In più, si addensano alcune nubi sul percorso di ripresa economica innestatosi negli ultimi anni. I rischi di una guerra commerciale e di una riduzione degli scambi si sono fatti più concreti dopo le decisioni del Presidente americano di confermare l'imposizione di tariffe su acciaio e alluminio anche sui partner europei. Con la risposta europea, il rischio di una escalation del conflitto sono seri. Per un'area come quella del euro e di un Paese come il nostro, a forte vocazione esportatrice, gli effetti potrebbero essere rilevanti. Per esempio, la minaccia americana di imporre dazi sull'importazione di automobili europee, se attuata, avrebbe un forte effetto sulla nostra industria, che tramite le catene internazionali del valore, produce una larga parte del valore aggiunto delle esportazioni europee in questo settore, anche se da un punto di vista contabile queste appaiono come esportazioni di altri paesi (in particolare tedesche). Sul lato della finanza pubblica, è ormai agli sgoccioli il programma di "quantitative easing" della Banca Centrale Europea, che dovrebbe concludersi a settembre di quest'anno. Nel processo di progressiva normalizzazione della politica monetaria, questo dovrebbe condurre ad un inasprimento graduale dei tassi di interesse, a cui è legato l'onere del finanziamen-

to del debito pubblico italiano. Ciò, naturalmente, a prescindere dalle attuali fibrillazioni sul mercato, legate all'incertezza sull'azione del nuovo governo.

2.1.1. LA SITUAZIONE ECONOMICA

Come rilevato nella parte prima del presente lavoro, la situazione generale dell'economia italiana per l'anno in corso continua a essere positiva, anche se bisognerà valutare nei prossimi mesi gli effetti sui comportamenti degli operatori della recente e non ancora conclusa tempesta finanziaria. Sia pure ancora in ritardo rispetto ad altri Paesi, l'Italia dal 2014 ha ripreso un percorso di crescita anche se, a fine 2017, il PIL pro-capite si poneva ancora a circa 5 punti sotto il livello raggiunto nel primo semestre del 2008. La crescita reale del PIL nel 2017 è stata pari a circa 1,5% e le previsioni ci accreditano una crescita simile nel 2018 e in lieve riduzione negli anni successivi. Il differenziale di crescita rispetto agli altri paesi euro, pur ancora positivo, attorno allo 0,8%, si è ridotto rispetto agli anni passati. Grazie anche alle politiche di incentivazione introdotte dal precedente governo (in particolare Industria 4.0 e super ammortamenti), gli investimenti privati, dopo anni di stasi, hanno ripreso slancio. Questo è di particolare rilievo anche alla luce del fatto che il credito alle imprese, pur in crescita, non accompagna la ripresa nella stessa misura in cui ciò è avvenuto in altre fasi espansive in passato. Le banche italiane, ancora appesantite dai crediti inesigibili e dalle nuove misure regolamentari, fanno fatica a sostenere la ripresa. Ciò nonostante, merita segnalare che nel 2017, la produzione industriale è cresciuta a ritmi quasi doppi di quelli del PIL. Particolarmente impressionante la dinamica delle esportazioni, che negli ultimi anni sono cresciute a ritmi superiori della domanda mondiale e della domanda potenziale italiana, segno di un accresciuta competitività delle

nostre produzioni. La bilancia corrente è tornata positiva a partire dal 2013, e ha raggiunto un saldo positivo vicino al 3% del PIL nel 2017, un valore che dovrebbe rimanere approssimativamente tale anche nel 2018 e 2019. L'occupazione è in crescita e nel 2017 ha superato in termini di numero di occupati il valore raggiunto nel 2007; resta tuttavia minore il numero di ore lavorate. La disoccupazione resta tuttavia ancora più alta, attorno all'11%, a seguito dell'aumento della forza lavoro, sia nella componente femminile che per le fasce di età più anziane. Particolarmente grave la situazione dell'occupazione giovanile. Mentre per le fasce di età più anziane, il tasso di occupazione italiano non è molto dissimile a quello della media dell'eurozona, il divario resta forte e crescente per la fascia di età tra i 24 e i 34 anni, con tassi di occupazione inferiori fin del 50% in Italia rispetto agli altri paesi. Ciò sta alimentando una forte emigrazione verso l'estero che in questa fascia di età ha raggiunto nel 2017 le 50.000 unità annue.

2.1.2. LA FINANZA PUBBLICA

La finanza pubblica italiana resta in una situazione delicata. La riduzione della spesa per interessi indotta dalle politiche di "quantitative easing" della Banca Centrale Europea, che hanno comportato un risparmio della spesa per interessi attorno ad un 1,5% di PIL, hanno dato un po' di fiato alle manovre finanziarie. Ciò ha consentito una lieve riduzione della pressione fiscale (tramite vari bonus e la riduzione strutturale di Ires e Irap), che dal 2014 si è ridotta di oltre un punto di PIL, pur mantenendo nel complesso la situazione delle finanze pubbliche sotto controllo. L'indebitamento netto si è progressivamente ridotto, raggiungendo il 2,3% del PIL nel 2017, mentre l'avanzo primario si è assestato attorno al 1,5% del PIL. E' previsto in ulteriore aumento negli anni successivi (l'Italia dovrebbe raggiungere il suo MTO, cioè con un indebitamento netto strutturale uguale a

zero a partire dal 2020), ma naturalmente tutto dipende dalle decisioni che verranno adottate dal prossimo governo. La situazione resta tuttavia delicata perché negli anni scorsi, per fare spazio a interventi di riduzione selettiva della pressione fiscale e in misura minore per sostenere interventi settoriali di spesa a vantaggio di particolari fasce di contribuenti, si è continuamente sacrificato il raggiungimento degli obiettivi concordati in sede europea di avanzo primario necessari per il consolidamento del debito. Di conseguenza, il rapporto debito/PIL si è stabilizzato solo nel 2017 ed è previsto in lieve riduzione solo a partire da quest'anno. L'Italia per il momento è ciononostante stata considerata in linea con le richieste del braccio preventivo del Patto di Stabilità e Crescita, ma pende un giudizio della Commissione europea sul 2018, che verrà emanato solo nella primavera del prossimo anno. Questo sarà un passaggio molto delicato perché, dato che l'Italia non ha rispettato la regole del debito, un giudizio di deviazione dalle richieste del braccio preventivo porterebbe quasi automaticamente all'apertura di una procedura di infrazione per deficit eccessivo, con le inevitabili conseguenze anche sulla percezioni di sostenibilità finanziaria da parte dei mercati finanziari. Va anche osservato che l'Italia ha goduto in passato di numerose clausole di flessibilità da parte europea sui conti pubblici (per riforme strutturali, investimenti e migranti) che dovrebbero annullarsi del tutto in futuro, a seguito del miglioramento dell'attività economica.

La situazione della finanza pubblica è delicata anche per un'altra ragione. Gli interventi di consolidamento e razionalizzazione della spesa introdotti a partire dal 2009 sono stati molto pesanti. La spesa corrente, che nella prima parte del decennio cresceva a ritmi di quasi il 4% all'anno, è cresciuta di meno dell'1% annuo a partire dal 2009. In particolare, la crescita della spesa dello "stato produttore" (stipendi degli impiegati pubblici e acquisti di beni e servizi) è stata praticamente zero, mentre la spesa per investimenti si è ridotta in media del 6%

all'anno. Dall'altra parte, nonostante gli interventi strutturali sulla spesa pensionistica, la crescita delle prestazioni sociali in denaro (per oltre l'80% pensioni), pur dimezzandosi rispetto al decennio precedente, ha continuato a mantenersi positiva, attorno al 2% l'anno, a causa del progressivo invecchiamento della popolazione. È evidente che questa situazione non è sostenibile. Mentre interventi di razionalizzazione della spesa pubblica sono ancora possibili, il blocco sulle assunzioni dovrà essere rivisto - e ha già cominciato a essere rivisto, per esempio nel campo della scuola - per impedire il blocco del funzionamento dell'amministrazione pubblica, e c'è necessità di una forte ripresa degli investimenti pubblici, per il momento più volta annunciata ma non ottenuta.

2.1.3. IL CONTRATTO DEL NUOVO GOVERNO E LE PROSPETTIVE FUTURE

Su questa situazione già delicata si è innestato il contratto di governo della nuova maggioranza, che ribadisce molte delle promesse avanzate dalle due forze politiche nella campagna elettorale. Tra le novità più eclatanti, la revisione della legge Fornero sul sistema pensionistico, l'introduzione della Flat Tax per l'Irpef e per l'Ires, l'introduzione del reddito di cittadinanza. Il contratto prevede anche sostanziali passi indietro rispetto ad una serie di riforme introdotte dal precedente governo (dal "Job act", alla "buona scuola", alla nuova disciplina sulle banche popolari) e un intervento più massiccio dello stato nell'economia (da un nuovo ruolo della Cassa Depositi e Prestiti, alla nuova nazionalizzazione di Alitalia). Tutto questo comporterebbe ingenti esborsi di spesa, attorno ai 100-120 miliardi di spesa annua secondo alcune stime, del tutto incompatibili con la situazione economica e di finanza pubblica del Paese. Se il governo intende muoversi in linea con i precedenti governi e rispettare le regole europee, è evidente che almeno nel primo anno solo una parte

molto ridotta del contratto potrà essere messo in pratica, almeno per quello che riguarda la finanza pubblica. Vista la mancanza tuttora di documenti programmatici, è al momento molto difficile dire su quale aspetto il governo intenderà muoversi, se per esempio sul lato fiscale (e con quali coperture) o su quello della spesa. Al momento, è probabilmente più opportuno adottare un'ipotesi a "legislazione invariata", aspettando settembre e la nota di aggiornamento al DEF, per avere un'idea più precisa degli orientamenti del nuovo governo e i possibili rimbalzi sulla finanza provinciale.

2.2. IL QUADRO PROVINCIALE

Alla luce di quanto sopra rappresentato, l'impostazione del Documento di economia e finanza provinciale assume a riferimento un quadro nazionale "a legislazione vigente" - fatta salva la previsione della disattivazione, dal 2019, delle "clausole di salvaguardia" - in attesa della definizione delle politiche del nuovo Governo nell'ambito della Nota di aggiornamento del DEF che delinearà la manovra di finanza pubblica per il 2019. In merito, effetti negativi rilevanti per la finanza provinciale potrebbero derivare, in particolare, dall'introduzione della flat tax, tenuto conto del minor gettito tributario (IRES e IRPEF) che verrebbe generato dal territorio, con un conseguente effetto diretto sui 9/10 devoluti alla Provincia. Si tratta di una situazione che andrà attentamente monitorata con l'obiettivo di salvaguardare la tenuta finanziaria complessiva delle risorse provinciali utilizzabili in futuro per la gestione dell'Autonomia.

A livello locale, a sua volta, il Documento tiene conto di un quadro "a politiche invariate". Nello specifico, le entrate sono state stimate assumendo a riferimento le previsioni più recenti della dinamica dell'economia locale e ipotizzando la sostanziale conferma, per tutto il triennio 2019-2021, del pacchetto di agevolazioni fiscali in favore dei cittadini e delle imprese (in particolare: IRAP e

IMIS) vigente nel 2018.

Tale impostazione è coerente anche con il contesto istituzionale della Provincia del 2018 - che sarà caratterizzato dal rinnovo del Consiglio provinciale, a seguito delle elezioni che si terranno ad ottobre - in quanto rinvia le scelte di finanza pubblica locale afferenti il triennio 2019-2021 al nuovo governo provinciale.

Tenuto conto del quadro sopra rappresentato, il presente Documento si limita a delineare i volumi delle risorse disponibili nel triennio 2019-2021, rinviando alla nota di aggiornamento del DEFP, che verrà adottata dal nuovo governo provinciale, l'adeguamento del quadro finanziario e le scelte allocative delle risorse. Il nuovo esecutivo potrà definire le proprie scelte in un quadro nazionale maggiormente delineato, disponendo dei contenuti della manovra di finanza pubblica nazionale che sarà nel frattempo varata.

2.2.1. LA DINAMICA DELLE ENTRATE

La stime costruite sulla base dei presupposti sopra indicati portano ad un volume di entrate che passa

da 4.819 milioni di euro nel 2017 e 4.936 milioni di euro nel 2018 a 4.855 milioni di euro nel 2019 e a circa 4750 milioni di euro nel biennio 2020-2021.

Per completezza e in continuità con quanto riportato nei precedenti documenti i dati comprendono non solo le entrate del bilancio della Provincia ma anche le risorse afferenti la finanza provinciale che vengono messe a disposizione da altri soggetti e che formalmente non transitano sul bilancio provinciale - in particolare, il riferimento è ai finanziamenti della Regione per funzioni delegate gestite da Agenzie della Provincia nonché a quelli dell'Unione europea e dello Stato per il PSR (piano di sviluppo rurale).

Le entrate che alimentano la finanza provinciale non rappresentano peraltro le risorse effettivamente spendibili su scala locale in quanto, a decorrere dal 2012 e per disposizione di norme statali, la Provincia ha dovuto operare accantonamenti per il concorso agli obiettivi di finanza pubblica nazionale. Al netto di tali accantonamenti le risorse effettivamente disponibili passano da 4.552 milioni di euro nel 2017 e 4.690 milioni di euro nel 2018 a 4.573 milioni di euro nel 2019 e a circa 4.450 milioni di euro nel biennio 2020-2021.

(in milioni di euro)

	2017	2018	2019	2020	2021
TOTALE ENTRATE ORDINARIE (*)	4.250,7	4.472,0	4.528,4	4.542,1	4.559,8
gettiti arretrati/saldi	568,6	464,0	326,4	233,5	180,0
TOTALE ENTRATE	4.819,3	4.936,0	4.854,8	4.775,6	4.739,8
- accantonamenti per manovre Stato (**)	267,2	245,9	281,4	289,4	299,9
TOTALE RISORSE DISPONIBILI	4.552,1	4.690,1	4.573,4	4.486,2	4.439,9

(*) I dati sono al netto degli accantonamenti disposti sia in entrata che in uscita a fronte delle operazioni di indebitamento del sistema pubblico e al netto del fondo pluriennale vincolato, nonché di poste di pari importo in entrata e in uscita che non determinano variazioni nelle risorse disponibili.

(**) Gli accantonamenti sono al netto delle quote di accollo da parte della Regione Trentino Alto Adige.

Di seguito si rappresenta il dettaglio della composizione delle entrate per gli anni 2017-2021.

(in milioni di euro)

	2017 Stanz.to finale	prima ipotesi assestamento 2018	prima ipote- si assesta- mento 2019	prima ipotesi assestamento 2020	Bilancio di previsione 2021
Avanzo	70,0	50,0	50,0	50,0	50,0
Devoluzioni di tributi erariali	3.814,2	3.811,5	3.849,8	3.820,0	3.787,8
<i>di cui:</i>					
- quote fisse	3.245,6	3.347,5	3.407,4	3.470,5	3.491,8
- somme che dal 2014 al 2018 costituivano riserve all'erario			116,0	116,0	116,0
- gettiti arretrati/saldi	568,6	464,0	326,4	233,5	180,0
Tributi propri	410,1	414,0	428,7	431,4	457,7
Altre entrate*	525,0	660,5	526,3	474,2	444,3
TOTALE ENTRATE	4.819,3	4.936,0	4.854,8	4.775,6	4.739,8
- accantonamenti per manovre Stato (**)	267,2	245,9	281,4	289,4	299,9
TOTALE RISORSE DISPONIBILI	4.552,1	4.690,1	4.573,4	4.486,2	4.439,9

(*) I dati sono al netto degli accantonamenti disposti sia in entrata che in uscita a fronte delle operazioni di indebitamento del sistema pubblico e al netto del fondo pluriennale vincolato, nonché di poste di pari importo in entrata e in uscita che non determinano variazioni nelle risorse disponibili.

(**) Gli accantonamenti sono al netto delle quote di accollo da parte della Regione Trentino Alto Adige.

I dati evidenziano una sostanziale tenuta della finanza provinciale, pur in presenza di un significativo calo dei gettiti arretrati di tributi erariali che alimentano il bilancio della Provincia. Al riguardo va precisato che, a seguito dell'applicazione dei criteri imposti dall'armonizzazione dei sistemi contabili, i saldi delle devoluzioni di tributi erariali relativi ad anni precedenti sono classificati a bilancio come entrate ordinarie; peraltro, per le finalità di questa presentazione, tale voce è imputata fra i gettiti arretrati.

Il quadro positivo della finanza provinciale deriva da un insieme di fattori.

Innanzitutto, da una dinamica in crescita delle entrate da devoluzioni di tributi erariali e da tributi propri, in coerenza con la dinamica positiva del PIL provinciale, conseguente anche alle politiche di sostegno al sistema economico locale adottate dal governo provinciale. L'andamento delle devoluzioni di tributi erariali è peraltro attenuato, in primo luogo, dagli effetti della riduzione dell'aliquota IRES dal 27,5% al 24%, disposta a livello nazionale a decorrere dal 2017, i quali non si sono esauriti nel 2017 ma,

per effetto del meccanismo degli acconti e dei saldi, si ripercuotono anche sul 2018. In secondo luogo, dagli effetti dello split payment il quale, anticipando i versamenti IVA all'erario, determina una riduzione delle spettanze negli esercizi successivi. L'andamento dei tributi propri, invece, e in particolare quello dell'IRAP, risulta condizionato dalle manovre provinciali degli ultimi anni, adottate non solo per ridurre la pressione fiscale sulle imprese del territorio ma anche per adeguare gli effetti delle misure nazionali alle caratteristiche del sistema produttivo locale.

In secondo luogo, sulla tenuta della finanza provinciale incide la definizione del concorso agli obiettivi di finanza pubblica nazionale in termini di accantonamenti e di riserve all'erario, intervenuta con il Patto di garanzia del 2014. In tale sede si è pervenuti alla definizione in via strutturale del concorso degli enti del sistema territoriale provinciale integrato, del quale la Provincia risulta garante procedendo ad assumere lo stesso sul proprio bilancio; concorso che, a decorrere dal 2019 registra un significativo calo, in particolare a seguito del venire meno delle riserve all'Erario. Al riguardo è da segnalare la solidità del Patto di garanzia, sancita anche dalla Corte Costituzionale con recenti pronunce - tra tutte si cita in particolare la sentenza n. 103 del 2018 - che ha evitato qualsiasi inasprimento del concorso rispetto a quanto previsto dal Patto medesimo negli anni successivi alla relativa sottoscrizione.

Si ricorda altresì la possibilità per il sistema territoriale provinciale integrato, in deroga a quanto previsto dalla legge rinforzata n. 243 del 2012 attuativa della disciplina costituzionale in materia di pareggio di bilancio, di applicare quote di risultato di amministrazione (70 milioni nel 2017 e 50 milioni dal 2018 al 2030, che la Provincia per gli anni 2017 e 2018 ha deciso di attribuire ai comuni) a seguito della specifica modifica dell'ordinamento finanziario statutario apportata con i commi da 502 a 505 della legge n. 232 del 2016. Al riguardo va peraltro segnalato il preciso recente orientamento della Corte Costituzionale

volto a rendere pienamente utilizzabile l'avanzo di amministrazione degli esercizi precedenti. Tale orientamento dovrebbe portare, nei prossimi anni, all'applicazione dell'avanzo di amministrazione da parte di tutti gli enti territoriali, compresa quindi anche la Provincia.

Un commento specifico va fatto per la voce "altre entrate" riportata nell'ultima tabella. I volumi altalenanti di tale voce di entrata risentono della relativa composizione: trasferimenti da altri soggetti pubblici e privati, rimborsi e proventi. In particolare, per quanto attiene ai trasferimenti da altri soggetti la relativa dinamica dipende non solo dalla programmazione finanziaria degli stessi ma anche, nei casi di entrate finalizzate a specifici interventi, dalla tempistica di realizzazione degli stessi da parte della Provincia, in quanto in tali casi le entrate devono essere imputate in corrispondenza delle relative spese; ciò si verifica, ad esempio per le rilevanti risorse relative ai fondi comunitari.

